LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Sabato 4 Giugno 1921 — ROMA — Sabato 4 Giugno 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 133

La terza giornata dello sciopero degli impiegati

Soluzione prevista

Le decisioni del Governo concretate nel Consiglio dei Ministri di ieri e rese di pubblico dominio non possono meravigliare. Tenendo presenti i precedenti della ormai lunga controversia, i termini di essa e gli ultimi atteggiamenti e le decisioni degli impiegati nessun'altra soluzione poteva riuscire possibile senza un'abdicazione totale non tanto del Governo, quanto — ciò che più interessa — dello Stato. Il Governo mantiene i suoi impegni e le sue promesse di presentare alla prossima riapertura del Parlamento un disegno di legge per procedere alla riforma e alla semplificazione dei servizi e ai miglioramenti del personale che sarà conservato, ma non vuole, non può e non deve sottostare alle imposizioni che con le mani alla gola vorrebbero intimargli gli impiegati o almeno i loro caporioni. Nazioni citate come esempio di reggimento e di consuetudini democratiche hanno tutelato anche più sollecitamente e con maggiore energia i diritti e il prestigio dello Stato di fronte ai propri dipendenti e la continuità dei pubblici servizi.

Noi confidiamo che la grande maggioranza degli impiegati che si è passivamente tenuta sinora in disparte o che è stata trascinata a rimorchio dagli agitatori — alcuni dei quali sono agitatori professionali — vorrà ora scindere la propria responsabilità da quella di un cosidetto Comitato di azione che si è lanciato con inspiegabile precipitazione nel vicolo cieco della presente agitazione con visibili aspetti demagogici e politici e con andatura e procedura comiziale, trascinando a braccetto alla Mecca del demagogismo romano — l'Orto Botanico — capi divisione e fattorini telegrafici. Essi potranno così uscire con dignità e con onore da questa agitazione senza compromettere i loro interessi e i loro giusti desideri.

Esponendo chiaramente questo nostro pensiero noi crediamo di tutelare anche questa volta gli interessi e la dignità della classe degli impiegati assai meglio di quanto non facciano certi organi di stampa che, mentre si proclamano costituzionali e pretendono di tutelare aspirazioni o interessi di uomini politici che furono a capo del Governo e che vogliono tornarvi fanno per basso mercantilismo o per mala intesa speculazione politica tale opera anarcoide da vincere nella gara gli autentici organi sovversivi che almeno hanno il pregio della coerenza e della linea. Desistendo infatti dalla attuale forma di agitazione che ha il carattere del puntiglio e della illegale imposizione contro lo Stato, gli impiegati si accattiveranno la simpatia per le loro giuste e innegabili aspirazioni della opinione pubblica la quale, mentre intende apprezza e approva la richiesta degli impiegati di esser messi in condizione di vivere decorosamente, esige anche che venga risolto totalmente e contemporaneamente il problema della burocrazia con la semplificazione dei servizi, la riduzione del personale e dell'enorme carico che oggi pesa sulle spalle dei contribuenti i quali debbono provvedere ad alimentare l'elefantiasi burocratica riconosciuta e deplorata dagli stessi impiegati

Tanto più noi confidiamo nella ragionevolezza e ponderazione delle decisioni degli impiegati in quanto possiamo facilmente prevedere che il Governo non intenderà nè potrà desistere dalla linea di resistenza in cui si è posto. A questo proposito vediamo già il Comitato d'azione parlare di «vani e attesi tentativi di reazione»; ma il Governo aveva preventivamente sventata la facile speculazione sulla «incipiente reazione» motivando potremmo dire giuridicamente la decisione presa che si fonda appunto sulla stretta e rigorosa applicazione delle leggi create a garanzia di tutti e a tutela del funzionamento dei servizi pubblici che interessano la collettività. E se le parole hanno ancora un loro significato ciò anzichè chiamarsi reazione può definirsi vera e sana democrazia...

I professori medi

Abbiamo già ieri annunziato come i fiduciari della Federazione Nazionale degli insegnanti delle scuole medie abbiano deciso che i professori dovranno astenersi da tutte le lezioni antimeridiane nei giorni in cui i comizi degli statali siano indetti nel mattino, mentre le lezioni dovranno essere abbandonate pel solo pomeriggio quando i comizi siano indetti nelle ore pomeridiane.

La disposizione, come si vede, ha il parziale merito di tener conto delle esigenze tecniche della scuola. Ma, sia pure in questa sua forma temperata, noi abbiamo fortunatamente notizia che una grande parte dei professori non vi aderiscono, e continuano a fare regolarmente le loro lezioni, anche durante i comizi a cui non prendono parte.

Noi segnaliamo, a titolo di grande onore, alla pubblica opinione di tutto il paese la elevatezza della condotta di questa parte dei professori. Se occorrerà li segnaleremo per nome, e segnaleremo gli istituti che più si distingueranno in tale senso. Noi sappiamo che anche le condizioni economiche dei nostri insegnanti medi non sono generalmente floride: ma appunto per questo tanto più ci pare nobile e degna la condotta di questi professori che, malgrado tutto, non sentono di poter dare esempio di dimenticare la superiore dignità della loro missione. Nessun segno ci pare più confortevole di questo. E nessun titolo ci pare, per i professori stessi, più di questo efficace anche a raggiungere quei legittimi miglioramenti che altri perseguono con così inconsulti sistemi di lotta.

La scuola è la palestra più nobile delle energie sociali della nazione; noi conosciamo i professori d'Italia; conosciamo il loro profondo sentimento, la loro devozione all'ufficio che richiede amore ed attaccamento profondo, che non può esaurirsi in un rapporto meccanico di locazione d'opera. Noi ci rifiutiamo con tutto l'animo nostro a credere che la scuola possa essere considerata da quelli stessi che ne esercitano la missione alla pari di un ufficio burocratico qualsiasi, senza il soffio e lo spirito d'una superiore idealità. Abbiamo fede che la grande maggioranza dei maestri italiani conforterà questa nostra speranza perchè, oltre ogni contingente considerazione di ordine politico, oltre gli stessi limiti dell'agitazione in corso, troppo doloroso sarebbe se questa speranza dovesse essere delusa.

La legge per la burocrazia

I giornali hanno pubblicato il testo del disegno di legge che il Ministro del Tesoro avrebbe comunicato alla Commissione parlamentare per chiedere al Parlamento i poteri necessari per la riforma delle pubbliche amministrazioni.

Il testo così pubblicato dai giornali non è che una prima bozza preparata dagli uffici come base di discussione, e non ha, nè può avere, alcun valore ufficiale dovendo il testo definitivo essere concordato tra la Commissione e il Governo e completato con le disposizioni transitorie per i miglioramenti economici nel periodo anteriore all'applicazione della riforma.

Le decisioni del Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri alle ore 16 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Giolitti. Erano presenti tutti i ministri tranne l'on. Alessio che è a Padova; e vi sono intervenuti anche — come di consueto — il Commissario agli approvvigionamenti on. Soleri ed il sottosegretario alla Presidenza on. Porzio che ieri mattina aveva fatto ritorno a Roma da Napoli. Il Consiglio è terminato alle 18.30.

A riunione finita è stato diramato il seguente comunicato:

« Nonostante che il Governo sia venuto incontro alle richieste dei funzionari per accogliere quelle che possono essere contenute nei limiti insuperabili della potenzialità finanziaria dello Stato, e nonostante esso abbia preso impegno di presentare alla riapertura del Parlamento un disegno di legge sia per procedere alla riforma dei servizi e alla perequazione, ordinamento e miglioramento degli stipendi del personale che sarà conservato, sia per concedere per il periodo precedente l'applicazione della riforma congrui miglioramenti al personale di ruolo, una inconsulta agitazione vorrebbe non solo premere sulle deliberazioni del Governo — che ha la responsabilità del Bilancio — ma anche pregiudicare le deliberazioni del Parlamento, che, per i nostri ordinamenti democratici, è il solo che possa decidere sulla grave materia. L'agitazione del personale — se non è dappertutto giunta alla forma aperta dell'abbandono dell'ufficio —, si è però generalmente manifestata in forme subdole, che interrompono o perturbano la continuità e regolarità del servizio; forme queste che la legge punitiva parifica all'abbandono volontario del servizio stesso.

« In seguito a ciò il Consiglio dei Ministri nella seduta di oggi ha adottato alcune deliberazioni ed ha disposto che alle medesime si attengono tutti i Ministri per assicurare un'azione concorde ed uniforme. Esso ha stabilito:

1) che sia sospesa la erogazione del compenso straordinario recentemente deliberato, salvo per le Amministrazioni in cui i servizi procedono regolarmente;

2) che per il personale, il quale volontariamente abbandoni l'Ufficio o presti l'opera propria in modo da interrompere o perturbare la continuità o regolarità dei servizi, si adotti l'immediato licenziamento se si tratta di personale avventizio, e per il personale di ruolo si applichi il decreto legge 24 aprile 1920 n. 473 che stabilisce la sospensione dallo stipendio. All'uopo ciascun capo servizio o un apposito ispettore procederanno all'accertamento previsto dallo articolo 2 del suddetto decreto.

Naturalmente il provvedimento della sospensione dallo stipendio lascia impregiudicata tanto l'azione penale, quanto le sanzioni stabilite dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati. In conseguenza, coloro che compiano comunque atti che costituiscono reato dovranno essere immediatamente denunziati alla Autorità giudiziaria; e per coloro che siano promotori di agitazioni e che compiano gravi atti di indisciplina si procederà ai necessari accertamenti per l'applicazione degli articoli 48 e 46 della legge sullo stato giuridico che portano considerarli dimissionari.

Il senso della libertà

Il Consiglio dei Ministri di ieri — il primo tenuto dopo il ritorno a Roma dell'on. Giolitti — si è subito occupato della grave questione degli impiegati.

La pubblicazione del chiaro e preciso comunicato del Consiglio di ieri ha messo le cose definitivamente a posto. Il Governo, di fronte ad una agitazione contradittoria nel contenuto delle sue stesse richieste, insostenibile per il solo fatto di pretendere da parte dell'esecutivo l'esercizio di diritti che esso non ha e che spettano solo al Parlamento, non poteva fare che una sola cosa: l'appello alla legge contro la violenza, il richiamo alle sanzioni della disciplina stessa.

Questo ha fatto il Governo, senza alcun eccesso nè di sostanza nè di forma: colla serenità di chi sente che la vera forza, cioè la forza della morale del diritto, è dalla sua parte.

Nessuna minaccia di provvedimenti eccezionali, di misure coercitive non contemplate dalle leggi in vigore: ma solo il chiaro richiamo alle leggi stesse, l'espressione semplice della volontà di attuarle: cioè di quella volontà che esprime il dovere elementare del Governo a cui è affidata la custodia delle leggi non già perchè siano tenute chiuse nel cassetto dei singoli Ministri, ma perchè siano applicate con equanime fermezza. La non applicazione della legge significa violazione della legge.

Qualche sperduto organo della opposizione a tutti i costi non ha avuto il ritegno di affermare che il comunicato del Governo è redatto in maniera da fare apparire il generale Pelloux come un democratico di rosea fede. Evidentemente per l'organo del quale ci occupiamo l'applicazione della legge è reazione: il progresso e la democrazia consistono evidentemente nella acquiescenza passiva ad ogni violazione delle legge stessa: il compito dei governi si esaurisce nell'essere l'eterno assente. La forma riassuntiva di questo atteggiamento è la formula del tradimento anarchico, che lascia andare a malora le istituzioni e le leggi. Ne abbiamo avuto qualche prova pratica!

Ma perchè chi non divide queste alte direttive della vita politica la cosa sta in termini assai diversi.

E' inutile farsi illusioni sulla realtà del momento sociale e politico presente. Noi ci troviamo di fronte ad una crisi economica generale, ad una crisi specialmente industriale che minaccia di gettare sul lastrico una enorme numero di disoccupati. Lo stesso ribasso dei prezzi costringendo i produttori a vendere a prezzi inferiori al costo diminuisce il capitale circolante, cioè il fondo salari e tende ad accrescere colla chiusura delle fabbriche e delle imprese il triste fenomeno della disoccupazione.

Se i socialisti avessero il senso della responsabilità morale verso le classi che dicono di rappresentare dovrebbero sentirsi proclamare a chiara voce che in questo momento ogni distruzione di ricchezza rappresenta un delitto contro le classi lavoratrici e contro la società in genere. Eppure i socialisti sono i più violenti incitatori degli impiegati, i quali pretendono che il Governo si impegni a coartare la volontà del Parlamento, per addossare a carico del bilancio un'onere continuativo gravissimo, mandando alle calende greche la famosa e conclamata riduzione del personale. Ed i socialisti, inveiscono contro il Governo ed essi, i marxisti, gridano al reazionarismo dell'on. Giolitti il quale si rifiuta di sostituire il Governo al Parlamento per imporre sulle spalle già stanche dei contribuenti italiani un nuovo ed insostenibile onere, che si risolverebbe nella destinazione al consumo dei pubblici servizi di una parte della ricchezza nazionale che invece potrebbe essere conservata alla produzione ed investita nella medesima.

Non è chiaro che il reazionarismo ed il dispregio degli interessi delle classi lavoratrici è dalla parte dei socialisti e non già dell'on. Giolitti? Dei socialisti che colla violenza anarchica della pressione sindacale vorrebbero imporre nuovi salassi alle stremate forze economiche del paese, e non dell'on. Giolitti che sente l'enorme responsabilità di destinare al consumo le ricchezze (pur troppo il termine è rimasto soltanto accademico) che invece devono essere, oltre i limiti della necessità assolute del consumo pubblico e privato destinate alla produzione?

Ed il problema non è soltanto economico ma anche politico, come tutti i problemi sociali di questo periodo turbolento più che dinamico della vita civile. L'estendersi del fenomeno della disoccupazione importa l'aggravarsi e l'inasprirsi della lotta di classe: gli operai lottano più vivamente per impedire riduzioni di salari, gli imprenditori più prepotentemente subiscono l'esigenza di non intaccare il capitale oltre i margini di un profitto diventato assai problematico ed incerto. Per i socialisti che dicono di essere dei marxisti più o meno puri, è forse strano pensare che questo inasprirsi della lotta economica avrà certamente dei riflessi, producendo un inasprimento della lotta politica? Ed in questo inasprimento della lotta politica possono essere in grado di escludere una reazione violenta anche da parte della così detta borghesia, essi che ad ogni piè sospinto lamentano le più o meno reali violenze del fascismo, che finora sarebbe ingiusto e goffo considerare come l'espressione soltanto di una resistenza violenta di classe?

E se le cose stanno in questi termini, come certamente stanno, chi è più reazionario dell'on. Giolitti che coi mezzi legali si propone di vincere una violenza attuale, o i socialisti e i loro manutengoli inconsapevoli o perversi che incitando gli impiegati ad una violenza che può risolversi in un enorme danno della vita economica nazionale preparano e giustificano fin da ora la possibile violenza del domani?

La risposta non può essere dubbia per ogni spirito sereno. L'on. Giolitti, fedele alla tradizione della sua vita politica ancora una volta afferma e dimostra che il senso della vera libertà è il senso della legge.

Un comunicato del Comitato d'azione

Il Comitato d'azione comunica:

« Il Governo, sostenuto dal coro della stampa legata a lui ed alle classi i cui interessi sono in gioco, come ieri a torto predicava l'inopportunità del momento scelto dagli impiegati per la imminenza delle elezioni politiche, così oggi vuol gabellare l'agitazione di essi con un tentativo diretto a privare il Parlamento delle sue prerogative.

La classe degli impiegati, che non è mai stata tenuta in alcun conto dai Governi che si sono succeduti al potere e dal Paese, che pure da esso è servito, in tutte le manifestazioni più delicate della vita nazionale, non ha inteso mai turbare il libero esercizio dei pubblici poteri, ma solo a richiamare con i mezzi di cui dispone, la attenzione degli stessi sulle gravi condizioni nelle quali lo Stato non si vergogna di tenere i propri funzionari ed i propri impiegati.

Nessuna colpa alla classe se dopo pazienti, continue ed infinite esposizioni per le vie legali, sia stata costretta a provocare lo scandalo dello sciopero per richiamare su di sè la *volutamente distratta* attenzione dei Pubblici poteri; nessuna colpa ha se il disconoscimento dei patti solennemente contratti da un uomo di Governo debitamente autorizzato, li ha costretti a scendere ancora una volta in lotta.

Gli impiegati ancora oggi non sanno che cosa il Governo intende proporre al Parlamento in loro riguardo, mentre il Governo ben conosce che cosa gli impiegati richiedono e risponde con le minacce oggi, domani forse con le punizioni.

Nelle dichiarazioni ufficiali sono con gran cura taciuti i concreti provvedimenti giuridici ed economici che il Governo intende proporre all'approvazione del Parlamento, mentre in esse viene fatto gran spreco di parole di contenuto oscuro, di significato equivoco!

Il Governo fa un gran parlare di riforma della Pubblica Amministrazione e di riduzione del personale, mentre risale esclusivamente a lui la responsabilità del continuo accrescimento delle falangi dei dipendenti dello Stato ed al Parlamento l'aumento incessante delle attribuzioni dei Pubblici Uffici.

Riforme e riduzioni in bocca agli uomini di Governo sono chiacchiere ed inganni!

Il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Peano, ha già, per suo conto iniziate le riforme e le riduzioni: in questi giorni ha assunto nella Direzione generale delle opere idrauliche cinque nuove dattilografe e dieci nuovi impiegati del ruolo aggiunto. Questi ultimi, senza concorso, senza titoli di studio, con 5500 lire di stipendio, mentre i funzionari amministrativi in pianta, forniti di laurea, assunti in seguito a concorso, han diritto allo stipendio di lire 4000!

In tal Governo, il quale alle parole franche ed oneste, che potrebbero portare la calma nel Paese, preferisce le dichiarazioni equivoche e le manifestazioni di propositi contemporaneamente smentiti dai fatti, non solo nessun impiegato, ma nessun cittadino può avere fiducia.

Gli impiegati che domandano di essere equamente pagati sono essi i primi a dichiarare di dovere e di volere prestare una giornata di lavoro quanto più fecondo e produttivo possibile; sono essi i primi a volere che si veda chiaro sulla spesa della burocrazia; essi hanno precisamente dato questo mandato al Comitato d'Azione al quale mantengono tutta la loro fiducia perchè sanno che la sua condotta non ha mai cessato di ispirarsi a questi concetti.

La pubblica opinione imparziale che dovrà [illegible] due contendenti che dichiarano entrambi di volere il rinnovamento e la moralizzazione della Amministrazione pubblica, sa ormai a chi deve prestar fede e si orienta sempre più, malgrado gli equivoci contorcimenti della verità perpetrati da certa stampa, verso gli impiegati che di fronte ai mancatori di parola ed ai loro mallevadori, ha mantenuto una linea di condotta diritta ed onesta. Il Comitato d'Azione, dal quale, inutilmente, Governo e gran parte della stampa cercano di distaccare la massa degli impiegati, non ha mai fatto della demagogia ed è proprio questo che più spiace nel campo avverso e che rende più temibile il movimento perchè dimostra che non soltanto il comune denominatore di un contingente miglioramento economico unisce gli impiegati fra di loro, ma la coscienza di essere i soli capaci di risolvere il problema del riordinamento della Pubblica Amministrazione.

I ribelli di oggi proveranno, a suo tempo, di avere un programma preciso da contrapporre a quello del Governo — che forse non esiste —; oggi hanno già dimostrato, di avere il più grande dei requisiti necessari per attuarlo: l'onestà personale e collettiva nel mantenere fede alla propria parola. Può il Governo dire altrettanto? »

I provvedimenti concretati nel Consiglio di oggi

Oggi alle 16 nuovo Consiglio dei Ministri. Ed anche oggi la riunione è durata circa due ore. Mancava solo il Ministro del Lavoro on. Labriola.

Il Consiglio dei Ministri si è occupato nuovamente — in principio — dell'agitazione degli impiegati ed ha dato disposizioni per l'applicazione delle sanzioni già stabilite nel Consiglio di ieri. Sono state pure prese concrete intese per l'applicazione dell'art. 48 della legge sullo stato giuridico degli impiegati, che sanziona le punizioni stabilite ieri col secondo paragrafo dei provvedimenti stabiliti.

Il programma del Governo per la nuova legislatura

Il Consiglio ha poi iniziato l'esame del programma del Governo per la nuova legislatura, e di alcuni affari di ordinaria amministrazione. Sono stati così approvati:

Il regolamento per la nominatività dei titoli delle aziende private — Lo schema di decreto reale per l'ordinamento della libera docenza — La ripresentazione al Parlamento dei disegni di legge decaduti per effetto della chiusura della legislatura, come abolizione dell'art. 5, controllo sulle fabbriche ed esame di Stato.

Infine è stata approvata la convenzione per le tariffe postali stipulate a Madrid.

Domani alle 16 nuovo Consiglio.

Nei Ministeri

La terza giornata di sciopero bianco e di ostruzionismo si è mantenuta nei limiti precisati dal Comitato di agitazione e come nei giorni precedenti non ha dato luogo a incresciosi incidenti.

La tranquillità più assoluta regna nei vari uffici. Al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, l'astensione dal lavoro non è stata però generale, vari impiegati, capi divisioni e alti funzionari sono rimasti, anche mentre si svolgeva il comizio, ai loro tavoli.

Per la loro attività si sono potuti così disbrigare le pratiche più urgenti. Negli altri ministeri gl'impiegati continuano ad applicare lo sciopero bianco e pure impressionati dai gravi provvedimenti con cui il Governo ha deciso di fronteggiare la situazione proseguono a mantenere la loro linea intransigente.

Dopo aver firmati i vari fogli di presenza ciascuno ha accudito alle proprie cose, disinteressandosi completamente del servizio.

I combattenti occupano gli uffici delle pensioni.

Un numeroso gruppo di mutilati sempre per il solito ritornello della esclusione delle signorine dagli uffici, hanno occupato stamane l'Ufficio delle Pensioni in via Sicilia e quello al Viale del Re.

I mutilati hanno invaso i locali e quando si sono presentate le signorine, per prendere servizio, le hanno rimandate senza per altro, che nessun grave incidente si avesse a deplorare.

Un forte servizio di pubblica sicurezza è stato disposto più tardi nei pressi dei detti uffici.

Il comizio di oggi

Il Comizio ritarda: sono le 17.45 ed ancora Giove Pluvio, non permette agli oratori di parlare.

Molti sono gli impiegati presenti. Ma più ancora quelli che — perchè senza paracqua — si riparano alla Casa del Popolo e sotto gli archi del Colosseo.

Con rumori di ogni genere si reclama la presenza dei compagni che sostano nelle vicinanze: frattanto varie copie di giornali vengono bruciate dalla folla.

Sono le 18 quando cessa la pioggia: gli impiegati dalla Casa del Popolo e dal Colosseo si uniscono ai compagni intorno al «rudero» ed il comizio incominciò.

Presiede *Imperato* che dopo brevi parole con cui incita alla resistenza i compagni impiegati a cui chiede un giuramento, dà la parola al postelegrafonico *Spazzolini* che inneggia alla classe impiegatizia italiana e rivolgendosi specialmente ai postelegrafonici li incoraggia e li incita allo sciopero «bianco».

A lui segue *Buzzoni* che si lancia violentemente contro il Governo e contro il passato Parlamento.

L'oratore, dopo essersi intrattenuto di parlare sui cinque punti, e specialmente sulla perequazione, conclude notando la massa a mostrarsi sempre più indifferente alle ingiunzioni del Governo.

Parla per ultimo l'avv. *Sensini* il quale narra alcuni episodi svoltisi nei vari uffici e che dimostrano l'assoluta compattezza della classe disposta sino all'ultimo sacrificio.

Il Comizio ha termine poco prima delle ore 19 e le disposizioni anche oggi si compendiano nella parola: «resistere».

Gli Statali di Trieste non aderiscono all'agitazione per il suo carattere politico.

TRIESTE, 3. — Gli impiegati statali di Trieste aderenti alla Camera del Lavoro italiana si sono riuniti ieri sera in assemblea generale per prendere deliberazioni in merito alla vertenza tra lo Stato ed i propri dipendenti. Hanno parlato vari oratori i quali fra il consenso dell'assemblea hanno affermato che gli impiegati di Trieste pure riconoscendo giuste le richieste dei compagni del Regno, non credono di appoggiarne il movimento riconoscendo in esso una manovra politica alla quale gli statali di Trieste non vogliono prestarsi. I convenuti hanno votato in tale senso un ordine del giorno. Per parte loro i funzionari statali

Il punto di vista del P. P.

TORINO, 3. — La *Stampa* pubblica un'intervista del suo corrispondente romano Cesare Sobrero col segretario politico del P. P. don Sturzo il quale ha spiegato il punto di vista del P.P. nella questione degli impiegati. Dell'importante intervista vi riassumo i punti principali.

Il segretario politico del P. P. ha spiegato anzi tutto le ragioni del riserbo mantenuto fino ad oggi, cioè fino alla pubblicazione del noto comunicato del P. P. sui colloqui avvenuti.

— Però ha aggiunto don Sturzo con forza, oggi i Partiti Politici debbono unirsi insieme per *imporre* la riduzione delle spese e la smobilitazione dello Stato ipertrofico, coraggiosamente, senza i vecchi e i nuovi pregiudizi. Si vedrà alla Camera chi ne avrà il coraggio. L'aggravio della disposizione transitoria proposta, perchè agli attuali impiegati si dia un aumento percentuale fino alla applicazione delle nuove tabelle potrà arrivare a circa 600 milioni. Ed io credo che essi si potranno trovare subito. Col primo luglio dovrà infatti assolutamente cessare il servizio statale dei cereali e dovranno scomparire i consorzi granari, la commissioni di requisizione e ridare al Paese la libertà di commercio dei cereali. E' un problema che non ammette ritardi: se l'attuale Governo cede alle pressioni che si fanno per la conservazione delle Commissioni di requisizioni come semplici commissari di offerta, sotto lo specioso pretesto di garantire ai produttori del grano il prezzo stabilito (cosa che si può fare in altro modo con un dazio oscillante di importazione per un primo periodo, il che darebbe allo Stato qualche centinaio di milioni): se l'attuale Governo non attua questo primo postulato della smobilitazione dello Stato commerciale, dobbiamo dire che è impotente a risolvere qualsiasi problema di semplificazione dei servizi; allora la questione degli impiegati si riacutizzerà a dicembre, perchè sarà impossibile applicare le nuove tabelle senza le necessarie economie. Ho parlato chiaramente su questo punto con il ministro Bonomi e col Presidente del Consiglio; la questione del servizio del grano diventa la pietra di paragone e potrà essere anche la pietra di scandalo!

Altro punto, ha continuato don Sturzo. Perchè esistono ancora gestioni fuori di bilancio senza il controllo del Tesoro? Nessuno sa quanto si spende. Mi han detto che si tratta di un passivo di circa 60 miliardi senza controllo; l'attivo dicono che non arrivi a 10 miliardi. Sarà vero? Non so. I miei amici alla Camera domanderanno che col 1. luglio cessino le gestioni fuori bilancio, e passino al bilancio ordinario dello Stato. Così si vedrà non solo il deficit enorme e senza riparo, ma si saprà quante commissioni, quanti alti compensi, quanti impiegati vengono pagati dallo Stato a pura perdita, senza la responsabilità dei Ministri, chi sono le persone che ancora sfruttano il Paese, per quali ragioni vi siano ancora all'Estero Missioni militari di propaganda, che non dipendono dai Ministeri e che non si sa che cosa facciano, perchè ancora vivano vita parassita Enti, Consigli e Istituti sotto l'egida dello Stato. Anche questa è una pietra di paragone. Sono economie che non figurano ancora nella ragioneria dello Stato e quindi non sono economicamente e statisticamente valutabili dal comm. De Bellis ma sono economie reali, sulle quali si deve fare assegnamento.

Don Sturzo ha voluto con ciò riferirsi ai provvedimenti transitori per gli impiegati, il cui onere deve corrispondere a effettiva economia immediata. Inoltre oggi conviene con il criterio del Governo che le nuove tabelle debbano nel complesso rappresentare la spesa consolidata al 1 luglio 1921, da non aumentarsi più per un decennio. Egli però fa due rilievi: il Governo in questo momento per arrivare allo scopo deve affrontare il decentramento organico, passando agli enti locali, provincia e regione, molte delle funzioni amministrative dello Stato e deve ridurre i controlli e le funzioni accentrate e sopprimere gli organi inutili.

Don Sturzo concluse augurando che non passi il momento buono per la riforma statale e che dopo aver concesso gli aumenti strappati dagli impiegati, lo Stato non ripigli il solito lavoro delle Commissioni per risvegliarsi di botto a sei mesi data.

L'Unione postelegrafonica non aderisce allo sciopero

Il Comitato Centrale della Unione Postelegrafonica bianca ha diramato in data del 1. giugno il seguente comunicato:

La *Unione Nazionale Postelegrafonica*, che non ha negato e non nega il suo appoggio alla agitazione degli impiegati, non ritiene però opportuno fino a nuovo ordine far partecipare i suoi aderenti alla forma di resistenza collettiva, ieri deliberata dal Comitato misto di agitazione in attesa dei risultati della azione che stanno svolgendo il Partito Popolare e la Confederazione.

Che dice l'avv. Nardi

Abbiamo incontrato oggi l'avv. Carlo Nardi — segretario generale della Confederazione dei dipendenti dello Stato con sede in Genova, che per lungo tempo ha condotte le trattative con i rappresentanti del Governo per addivenire ad una soluzione pacifica della vertenza — ed abbiamo voluto interrogarlo sul momento che traversa l'agitazione. Egli ci ha detto:

— A mio avviso al Governo è mancata la valutazione esatta dello stato psicologico della nostra classe. Questa — nella piena certezza di aver tutto adoperato per evitare un danno al Paese — ora trova in questa sua profonda convinzione la forza alla resistenza.

— Cosa pensa dell'ultimo comunicato del Governo?

— Non è vero che si vogliano pregiudicare le deliberazioni del Parlamento, in quanto non si contrasta che debba essere compito di questo di discutere le proposte del Governo sulla riforma dei servizi, della perequazione e dell'ordinamento e miglioramento degli stipendi del personale. Anzi a tal proposito la conferma data da S. E. l'on. Bonomi all'on. Calò, che la perequazione sarebbe per quanto più sarà possibile, in rapporto agli stipendi dei ferrovieri, costituisce certo un gran passo a beneficio della classe, che — attraverso le sue organizzazioni — ha agitato tale perequazione come questione fondamentale.

— Allora, quale resterebbe il punto del dissidio?

— A parte che di tale proposito dal Governo non si ha conferma ufficiale, dopo gli impegni presi ai primi di maggio dall'on. Corradini con i rappresentanti della organizzazione, resta insoluta la misura e la forma di concessione di quanto dovrebbe essere concesso fino all'attuazione della legge.

— Allora lei vede la possibilità di una composizione della vertenza?

— Il Comitato di agitazione — che con senso di misura e di responsabilità ha condotto le trattative, le quali non furono rotte per sua colpa — non ha mai denegato la possibilità delle trattative e della discussione, con perfetta sincerità e serenità, da cui potrebbe sgorgare la soluzione della vertenza.

— E la questione degli avventizi?

— Anche su tale punto sono state diffuse notizie inesatte ed attribuite alle organizzazioni intenzioni che non avevano. Esse infatti, nel modo più assoluto, non hanno mai dato affidamento alla classe degli avventizi — e del resto qualche oratore lo ha detto chiaro nei comizi — di chiederne la sistemazione in ruolo. Gli avventizi, del resto, non insistono su questo, ma giustamente reclamano, fino a quando rimangono in servizio, un trattamento equo. Non è quindi ingiusto che essi abbiano gli stessi benefici economici fin quando restano in servizio. Su tale punto essi hanno la piena solidarietà delle organizzazioni, non può neanche ritenersi ingiusta la loro richiesta, che qualora ci fosse necessità di personale, per essi fosse riservato un certo qual numero di posti messi in concorso, sempre che abbiano i requisiti voluti. Chiederebbero anche il preavviso di licenziamento. Ora per chi ha presenti le disposizioni della legge 9 dicembre 1919 sul contratto di impiego privato, deve considerare che tale desiderio è anch'esso giustificato, come quello di avere una indennità di licenziamento che la suaccennata legge stabilisce per gli impiegati privati.

— Il movimento ha fini politici?

— Lo escludo nel modo il più reciso ed assoluto. Noi nulla teniamo a nascondere dei nostri atti e della nostra condotta in questo momento, in cui — alla fine — rendiamo un grande servigio al Paese. Un grande servigio; proprio così! Poichè abbiamo alfine risolutamente posto sul tappeto uno dei più gravi problemi della vita nazionale: la riforma della burocrazia e la sistemazione organica con visuale d'insieme di tutte le categorie dei dipendenti dello Stato.

DALL'ESTERO

Le discussioni al Reichstag

"Ora che si è firmato bisogna cercare di mantenere,, dice Wirth.

BERLINO, 3.

Il momento più interessante della giornata di ieri al *Reichstag* è stato quello del discorso del nuovo ministro, l'industriale e scrittore Rathenau. Entrando al governo, egli non sconfessa il suo passato scientifico e seguita ad essere convinto che la vita economica si trasformerà nel corso di una generazione non solo in Germania, ma nel mondo. Ma non tenterà l'applicazione di una riforma generale. Il corpo economico tedesco è troppo malato per farvi degli esperimenti. Accettò perchè si tratta di un governo di conciliazione e perchè si convinse che la Francia vuole seriamente la ricostruzione. E' difficile, dice, per i tedeschi, nella situazione in cui si trovano, essere obbiettivi, ma è un fatto che almeno tre milioni di ettari di quel paese furono devastati, che 370 mila case sono danneggiate e 300 mila completamente distrutte, che la Francia ha un debito estero di 31 miliardi ed un debito interno di 221 miliardi ed un passivo nella bilancia commerciale di 13 miliardi. Un paese in queste condizioni deve desiderare la ricostruzione. Rathenau spiega poi in quale punto fosse contrario all'accettazione dell'*ultimatum*. Del resto dopo avere ammonito a non fare, non bisogna ritirarsi da parte e sabotare. La convinzione della necessità di mantenere gli impegni gli viene dalla sua origine economica. Con la firma del paese l'onore è impegnato. Dichiara di ritenere eseguibili le domande e conclude: « La grande opera di ricostruzione deve essere eseguita. Perchè ciò possa avvenire è, però, necessaria la collaborazione di tutti. Io mi attendo la vostra partecipazione non per la persona del ministro ma per l'opera ».

La replica di Wirth

Dopo Rathenau parlò anche il Cancelliere, replicando agli oppositori. Egli disse che i disegni delle Potenze su cui la Baviera contava non esistono. L'Inghilterra ha fatto sapere a Monaco che, ad evitare automaticamente l'entrata in vigore delle sanzioni, tutte le organizzazioni andavano sciolte e l'Italia e la Francia si sono associate.

Il cancelliere Wirth affermò poi che bisogna trovare la via perchè la Germania riprenda la sua opera di collaborazione col mondo e alla necessità di provvedere alla ricostruzione delle regioni distrutte e alla difficile ricostruzione finanziaria della Francia. Fu contrario alla firma delle condizioni degli Alleati perchè ritenne errato il sistema di porre come base per fissare le indennità, l'ammontare delle esportazioni tedesche. « Ora che si è firmato bisogna cercare di mantenere » (Voci dai banchi monarchici: Avete scritto che quelle condizioni erano inadempibili).

Le clausole dell'ultimatum per il disarmo riconfermate da Briand alla Germania

PARIGI, 3.

Briand ha ricevuto l'ambasciatore di Germania dottor Meyer.

Il redattore diplomatico dell'*Agenzia Havas* crede di sapere che la visita che il Meyer ha fatto a Briand aveva per scopo di chiedere al governo francese delle facilitazioni per lo scioglimento della guardia civica tedesca. L'Ambasciatore di Germania esprimendo questo desiderio ha dato assicurazione al Presidente del Consiglio che il Governo dell'Impero accettava le clausole militare dell'*ultimatum* di Londra senza condizioni nè riserve.

Briand ha risposto che si deve attenere strettamente alle condizioni dell'*ultimatum*.

La lotta in Alta Slesia

OPPELN, 3.

Nel pomeriggio di ieri i polacchi hanno attaccato con cinque reggimenti le alture del santuario Annaberg prese dai volontari tedeschi il 22 scorso. Dopo averli respinti i tedeschi passarono in serata alla contro offensiva occupando Kalinoff sulla strada Krassitz-Gross Strohlitz.

L'operazione veniva proseguita stamane spingendosi fino alla rotabile Oppeln-Gross con azione di pattuglie nel bosco circostante Strohlitz all'altezza di Stupendorf. I posti francesi distaccati lungo la rotabile vennero ritirati per evitare contatti coi volontari e venne inviato a Stupendorf il battaglione sopraggiunto ieri. Stasera la calma è ristabilita.

Anche il Cancelliere tedesco si oppone ai plebisciti austriaci

VIENNA, 1.

La *Politische Korrespondenz* pubblica una informazione secondo la quale il Cancelliere tedesco Worth, ha inviato, per il tramite della Legazione d'Austria a Berlino, al Governo Austriaco richiesta urgente di adoperarsi in ogni modo affinchè non abbiano luogo gli ulteriori plebisciti nei vari paesi della Repubblica per l'unione alla Germania data l'attuale situazione internazionale della Germania e le questioni che presentemente sono sul tappeto e che sono ancora da regolare.

La nuova Lega delle Nazioni progettata da Harding

WASHINGTON, 3.

Si annuncia negli alti circoli che la promessa di porre la questione del disarmo dinanzi al Consiglio Supremo è stata mantenuta.

L'ambasciatore a Londra, Harwey, ha già sondato il terreno e tutto fa credere che sia già stato fatto il primo passo nella politica che, secondo le speranze di Harding, deve condurre alla costituzione di una nuova associazione delle nazioni. Si rileva che il Consiglio Supremo di Harding è già qualche cosa di equivalente al Consiglio della progettata futura associazione delle nazioni. Anzi a questo Consiglio, che rappresenta le principali potenze militari e navali, egli intende porre ora delle questioni che soltanto le grandi potenze possono risolvere ma che sono di interesse vitale per tutte le nazioni.

Le discussioni tra le grandi potenze possono durare dei mesi interi fino a raggiungere una formula accettabile per tutti, le nazioni maggiori saranno invitate a riunirsi. Harding ha posto così i due capisaldi del suo progetto: un Consiglio ed un'Assemblea. Nè l'uno nè l'altro saranno legati da un patto alcuno, nè Harding dovrà chiedere al Senato l'autorizzazione ad esercitare il suo diritto di nominare i rappresentanti dell'America, a quella Conferenza. La Conferenza, terminando i suoi lavori dovrebbe fissare la data della sua riconvocazione o aggiornarsi in attesa di essere riconvocata a seconda dei bisogni. In tal modo si avrebbe un'assemblea volontaria delle nazioni che funzionerebbe come una Lega delle nazioni ma che sancirebbe una forma di cooperazione pratica, libera dagli impegni e dalle responsabilità presentate dal patto della Lega.

... mentre una Commissione studia a Londra la riforma della Lega.

LONDRA, 2.

La Commissione degli emendamenti al Patto della Società delle Nazioni, che aveva già tenuto una riunione a Ginevra, si è riunita nuovamente oggi a Londra sotto la presidenza di Balfour. Su proposta del Delegato francese, Benes è stato nominato vice-presidente.

La Commissione è stata del parere che non è il caso di introdurre nel Patto modificazioni che tendano a rendere più assoluto l'obbligo di ricorrere all'arbitrato della Società delle Nazioni per la soluzione delle vertenze che sorgessero tra gli Stati. Il Patto prevede infatti che le parti in causa potranno utilmente ricorrere all'Assemblea del Consiglio della Società delle Nazioni. La Commissione è stata anche del parere che le disposizioni del Patto danno soddisfazione agli emendamenti scandinavi relativi alla istituzione delle Commissioni di conciliazione e di arbitrato.

Al Convegno dei ferrovieri francesi prevale la tendenza comunista

PARIGI, 3.

Il Congresso dei ferrovieri ha approvato con voti 55,140 una mozione presentata dai comunisti sull'orientamento sindacale mentre la mozione maggioritaria che si pronunciava per il mantenimento dell'attuale orientamento non ha raccolto che 53.677 voti.

In seguito a questo fatto i maggioritari hanno abbandonato la sala e i minoritari hanno continuato le sedute ed hanno approvato una mozione di Mohmonseau la quale domanda al Congresso di decidere che la rappresentanza al Consiglio Federale che avrà luogo venerdì 3 giugno sia proporzionale ai voti emessi.

Colossale truffa a Milano a danno del prof. Signorelli

MILANO, 3. — Una grave denuncia è stata stamane presentata al Procuratore del Re presso il Tribunale di Milano dal prof. dott. Angelo Signorelli di Roma — assistito dagli avvocati Giuseppe Romualdi di Roma e Fortunato Danesi di Milano — contro l'ing. Luigi Bernasconi di Milano, abitante in via Gigli 2, a carico del quale si eleva accusa di truffa per oltre 2.800.000 compiuta con la vendita di una collezione di quadri di pretese altissimo valore, rivelatisi invece falsi, dubbi o come dice il volgo corrotti.

Espone il Signorelli di avere fatto prima per mezzo dell'antiquario Ugo Donati di Roma e poi per mezzo di Orlandi di Milano due volte acquisti di quadri dal Bernasconi. L'ultima volta sembrò che il Bernasconi si separasse a malincuore per 18 mila lire da un Canaletto e fu in quell'occasione che l'ingegnere milanese gli mostrò la sua collezione di tutti, per lo meno, Tiziano, Tintoretto, Tiepolo, Van Dik e Botticelli. L'altro tinto già nella pece poichè possedeva una collezione di terracotte e di bronzi ed aveva grande smania di arricchirla chiese di poter scegliere in quella del milanese ma questi rispose che la sua raccolta rappresentava lo sforzo di amore e di cura di tutta la sua vita. Piuttosto avrebbe preferito venderla in blocco; un dolore grande ma un dolore solo. Non se ne fece nulla ed il Signorelli tornò a Roma dove poco dopo seppe dal Donati che per la collezione al milanese era stato offerto 1.200.000. La smania crebbe in lui fino a divenire, dice la denunzia, una febbre, una ossessione. Tornò allora ad iniziare le trattative ed il Bernasconi telegrafava che era assediato dalle offerte e che facesse presto a decidersi. Il Signorelli allora offrì mezzo milione in contanti subito, altre 300 mila lire rappresentato dalla sua collezione di oggetti di scavo ed il resto in cambiali da fissarsi. L'affare fu in massima concluso. Il Signorelli ottenne dall'amico dott. Gaetano Cerutti, dimorante a Roma anch'egli abbacinato dall'affare, un concorso finanziario e tornò a Milano. Prudentemente portò con sè il critico d'arte di un giornale della Capitale, ma la cautela fu vana. Il Bernasconi seppellì i dubbi del Signorelli e del perito sotto una valanga di documenti, certificati di acquisto, cataloghi e fotografie, cosicchè l'acquirente non esitò più. Non esitò nemmeno quando seppe che la collezione anzichè di mille era di 730 quadri e firmò una cambiale per 878 mila lire. L'affare venne perfezionato dall'amico Cerutti; il quale venne da Roma con mezzo milione in contanti, come era stato stabilito, e con le terracotte ed i bronzi.

La collezione andò ad accrescere fin dallo scorso gennaio le bellezze storiche ed artistiche di Roma capitale.

Covandosi con gli occhi il tesoro acquistato, il Signorelli cominciò a concepire dei sospetti: temeva che, senza poter vendere almeno la collezione dei dipinti fiamminghi non avrebbe potuto fare onore alla propria firma; ma temeva sopratutto che qualcuno di quei quadri non fosse dell'autore a cui veniva attribuito. Parlò allora con Emilio Cecchi, critico letterario de *La Tribuna* e in seguito a suo consiglio si recò coi pochi quadri e col Cecchi stesso a Londra, dopo aver chiesto ed ottenuto il permesso di esportazione, allo scopo di farli expertizzare. La denuncia fa pure il nome degli esperti a cui si rivolse, fra i quali erano il direttore della *National Gallery*, i sigg. Ricketz e gli esperti di Spink e Christie. Alla fine egli dovette convincersi di essere caduto in un inganno. Scadevano intanto le sue cambiali. Egli avrebbe volentieri restituito i quadri a patto di riavere il suo denaro, ed era disposto a rimetterci le spese di mediazione. Il Bernasconi però non ci voleva sentire ed allora il Signorelli si decise a sporgere denuncia.

Tutto questo era già noto a Milano da dove il Bernasconi si è assentato per un viaggio di affari per l'Italia meridionale, lasciando però persona a rappresentarlo.

Ingente truffa tentata a Brindisi a danno dello Stato

BRINDISI, 3. — Martedì scorso dal piroscafo *Palaky* del Lloyd Triestino, furono sbarcate 11 grandi casse contenenti merci del valore, si dice, di circa mezzo milione, sulle quali grava, trattandosi, secondo la voce che corre di tappeti e seterie soggetti a forte dazio doganale, una tassa di varie diecine di migliaia di lire. Queste casse, sbarcate col segno convenzionale che usava la dogana quel giorno per contraddistinguere i colli visitati, dalla banchina vennero alla chetichella trasportate alla ferrovia, ove erano attese dai proprietari e dalle persone incaricate di organizzare la losca faccenda.

Quivi però un brigadiere delle guardie di finanza, certo Gelsomino, notò qualche cosa di irregolare, e fece riportare le casse in dogana per una accurata visita.

Ora è in corso una inchiesta affidata a competenti funzionari doganieri.

CRONACA DI ROMA

Il processo Tempera-Forgione

Aula sempre affollata tanto più che oggi avremo la deposizione importante dello avv. Pio Sterbini, uno dei principali testimoni di accusa.

Alle 12 e mezza s'inizia il dibattimento.

Giuseppe Procacci

E' chiamato sulla pedana il pubblicista *Giuseppe Procacci* in arte Paolo Rani. Egli dice che il 25 gennaio verso le 14 si recava all'« Excelsior » dove aveva un appuntamento con l'avv. Sacerdoti, per alcuni affari. Appena arrivato il Sacerdoti lo pregò di rendere un servizio ad un amico assistendo, non visto, ad un colloquio che doveva aver luogo tra il cav. Nardi e due persone. E così il teste e l'avv. Sacerdoti assistettero, non visti, al colloquio che il comm. Nardi ebbe con l'avv. Forgione alla presenza dell'avv. Sterbini.

Presidente. Conosce l'on. Fazzari?

— No: soltanto so che in piazza Barberini il Sacerdoti incontrò un suo amico che può essere stato l'on. Fazzari, che, come ho detto, non conosco.

On. Vairo. — Che professione esercita il teste?

— Io scrivo libretti per il teatro e sono anche pubblicista.

On. Vairo. Perchè il teste che non conosceva il Nardi si è prestato ad assistere a due colloqui?

— Dati i miei vincoli col Sacerdoti mi prestai volentieri a favorire un amico del Sacerdoti stesso.

Avv. Pio Sterbini

Il teste dice: Il 15 gennaio mi incontrai in Piazza S. Silvestro con lo Smith e parlando casualmente del comm. Nardi, che è molto amico mio, mi domandò se io lo conoscessi intimamente, soggiungendo che avrei potuto rendergli un favore. Alla mia risposta affermativa mi disse che egli aveva un progetto che forse avrebbe fatto molto piacere al Nardi e che sarebbe ripassato da me tra qualche giorno.

Il 13 gennaio si presentò a me lo Smith e mi disse che egli aveva modo di dare mani e piedi legati al comm. Nardi il Tempera a mezzo di una terza persona.

Presidente. Lei, mi è detto, che si mostrò molto contento di questa proposta?

— Tutt'altro e dico così perchè trovandomi un giorno col Nardi davanti ad Aragno e sentendo strillare il «Don Chisciotte» gli chiesi se non era il caso di farla finita con quel giornale, ed il Nardi mi rispose con un alzata di spalla e di disprezzo.

Presidente. Vada avanti.

Teste. Per ogni caso chiesi quale poteva essere il prezzo del giornale, e lo Smith mi rispose che egli ignorava su quali basi si sarebbe trattata la cessione ma che consigliava di mettere il fiduciario del Tempera in relazione col comm. Nardi, che facilmente si sarebbero intesi, vidi il Nardi e gli raccontai fedelmente l'episodio dello Smith ed il Nardi mi manifestò una certa diffidenza riferendomi che mesi addietro aveva già avuto una richiesta di 120 mila lire per un contratto di pubblicità nel «Don Chisciotte», alla quale proposta egli aveva risposto con l'offerta irrisoria di 1200. Concluse che egli non era alieno dal ricevere la persona per vedere come si sarebbe svolta la cosa. Io allora telefonai allo Smith pregandolo di passare da me: venne subito ed avuta comunicazione del mio colloquio col Nardi fui invitato a presentarmi al Forgione che poi avrei accompagnato dal Nardi. Venne il Forgione che io presentai più tardi al Nardi.

Il Forgione disse al Nardi che agiva per fare cosa grata alla Commerciale e spiegò che egli proponeva la cessione del giornale perchè il Tempera gliene aveva parlato tempo prima. Si rimase d'accordo che il Forgione avrebbe chiesto istruzioni al Tempera e si fissò un appuntamento per la sera.

A tale secondo colloquio anche io presenziai e ricordo che il Forgione appena giunto disse al Nardi che egli era in possesso di una primizia e mostrò infatti la pubblicazione a stampa che sarebbe stata messa in commercio il giorno seguente. Il Nardi esaminò il libro che trovò essere una raccolta di vecchi articoli già pubblicati dal Tempera sul «Don Chisciotte» in veste di edizione di lusso. Il Forgione disse in risposta a tali osservazioni che la edizione era destinata ad essere rinnovata ed aggiornata ogni sei mesi, mostrò una ricevuta per la pubblicità che sarebbe stata fatta con larga affissione di manifesti e soggiunse che non era questo tutto il piano del Tempera, il quale avrebbe domandato di costituirsi parte civile nel giudizio avanti l'alta Corte, avrebbe fatto intervenire 400 mutilati all'assemblea sociale e soggiunse infine che vi era anche qualche altra cosa che poteva riguardare gli affari della Commerciale e la persona del Toeplitz, tutto questo a dire del Forgione sarebbe cessato con la cessione dell'azienda. Il Nardi dopo averlo ascoltato tranquillamente domandò: «E il prezzo?» Il Forgione fece cenno con le dita della mano destra che la cifra era di tre e il Nardi in tono di meraviglia domandò: 300.000 lire? e il Forgione di replica «Ma che! tre milioni»; a ciò il Nardi molto serenamente rispose di non poter dare una risposta senza interpellare Milano e fissò un appuntamento per l'indomani 15 per le ore 15.30 o le 16. Il Forgione andò via ed essendo io rimasto solo col Nardi questo indignato mi rispose che cosa pensassi ed io, indignato del volgare ricatto che si tentava dissi: le denunzierei tutte due Forgione e Tempera). La stessa idea ho avuto subito io, osservò il Nardi.

Nel pomeriggio del 15 il Forgione — continua il teste — si ripresentò all'Excelsior ed il Nardi ci invitò a favorire in un salotto attiguo alla camera da letto ed ivi convenuti incominciò ad alta voce a recapitolare tutte le fasi delle trattative facendo risaltare che il Forgione si era a me presentato di sua iniziativa, che si erano concretate le trattative stesse con una richiesta di tre milioni, alla quale esso Nardi aveva risposto dover sentire la sede di Milano. Soggiungeva il Nardi che la richiesta era iperbolica. Il Forgione ascoltava assentendo ed alla obiezione sulla cifra fece presente che non era eccessiva in quanto il Tempera col giornale aveva acquistato la fama di *scandalista* e che la rinunzia al piano di attacco della Commerciale significava la rinunzia al prodotto delle campagne che il Tempera contava di iniziare contro le banche minori. In ogni modo il Nardi rispose che attendeva ancora istruzioni da Milano circa la forma della cessione ed il Forgione esibì una copia dattilografata di bozze di contratto che a richiesta del Nardi fu anche rilasciata. L'appuntamento fu rimandato alla sera alle 11. Io dal tono della voce usata dal Nardi compresi subito che qualcuno non visto ascoltava.

Presidente. Ma lei non sapeva che due persone erano nascoste?

— Nossignore: le seppi dopo.

Il teste prosegue: il nuovo colloquio avvenne nello stesso salotto. La sera del 15 il Nardi presentò una controproposta di un milione e mezzo dicendo che un tale prezzo era autorizzato a trattare. Il Forgione manifestò che il Tempera non poteva accettare un centesimo di meno facendo presente che avrebbe riferito in modo al Tempera la proposta del Nardi. Il Nardi tuttavia richiedeva come condizione imprescindibile del contratto per l'indomani domenica dovendo la sera partire per Trieste. L'indomani alle 16 il Forgione si presentò all'appuntamento e dichiarò che il Tempera persisteva nella richiesta tanto più che aveva già avuta offerta dei fratelli Perrone dell'acquisto di 100 mila copie del volume a prezzo di copertina e reclamava il pagamento in contanti. Il Nardi manifestò che acconsentiva nella cifra ma che il pagamento in contanti non poteva aver luogo per difficoltà di cassa essendo giorno festivo. Il Forgione che avrebbe avvertito il Tempera, nei fatti, me presente telefonò al caffè Bussi invitando il Tempera a venire avendo l'amico accettato.

Tempera (scattando). Forgione mi telefonò soltanto di recarmi al Caffè Bussi:

Forgione. Quando io telefonai lo Sterbini e lo Smith erano fuori del Caffè.

Teste (recisamente) Confermo quanto ho deposto.

Presidente. E' una circostanza senza valore. Continui.

Teste: Mentre io mi trovavo dinanzi all'Excelsior giunse il Tempera che mi fu indicato dallo Smith che io avevo di già incontrato all'uscita dell'Excelsior.

Allora il Nardi offrì L. 100,000 in contanti e disse che avrebbe firmato il contratto rilasciando l'originale già da lui firmato nelle mani del Tempera o del Forgione con una lettera per poter esigere il resto dei tre milioni il giorno successivo, su restituzione del contratto firmato, Il Forgione accettò dicendo che sarebbe ritornato alle ore 15.30 per condurre il Nardi al suo studio. Alle 15.30 ritornò il Forgione ed avvertì il Nardi, che il Tempera non voleva abboccarsi in luogo aperto e così fu stabilito l'incontro in piazza Barberini. Il Forgione comunicò subito l'appuntamento al Tempera per telefono dall'albergo stesso e credo che il Tempera non dovesse essere molto lontano perchè quando io mi congedai incontrai per istrada il Forgione che avevo pochi minuti prima salutato in compagnia del Tempera discendere sulla piazza Barberini. Debbo aggiungere che quando la sera del 15 uscimmo io ed il Forgione per le scale mi manifestò il sospetto che qualcuno avesse potuto assistere al colloquio, meravigliandosi del modo come il Nardi trattava l'affare parlando a voce alta. Non presenziai al convegno di piazza Barberini e ne appresi l'esito dal Nardi subito e dallo Smith qualche giorno dopo.

Presidente. Ebbe lei a fare delle proposte al Forgione o allo Smith?

— Affatto; dopo l'ultimo colloquio avvenuto alla presenza del Nardi non ho avuto più rapporti con quei due signori che mi avevano tradito. Se io avessi saputo della cifra enorme richiesta non mi sarei prestato.

Presidente. Conosce il comm. Nardi da molti anni?

— Sì da quando eravamo impiegati entrambi al Ministero di Agricoltura lo rividi quando lui era alla Banca ed io in pensione e lo pregai di occuparsi di me per qualche incarico.

On. Vairo. Il teste è stato al Ministero della guerra?

— Sì.

Vairo. Ebbe una inchiesta per essere stato accusato di avere avuto contatto col nemico?

Sterbini (risoluto e con voce alta). Non è vero: io fui al Ministero alla Divisione della giustizia militare e sono uscito con certificati che mi possono fare arrossire, ma non di vergogna.

A domanda dell'on. *Marciano* il teste dice che fino dal principio il Forgione dichiarò che il Tempera non voleva figurare se non nel momento conclusivo.

L'on. *Marciano* chiede alla lealtà dei suoi avversari perchè spieghino la domanda rivolta al teste sulla inchiesta che avrebbe avuto per essere stato in rapporto col nemico. Certe affermazioni vanno chiarite.

On. Vairo. A suo tempo chiariremo tutto.

Sterbini. Nessuna inchiesta è esistita sul mio conto al Ministero della guerra. Se a seguito di balorde accuse generiche fattemi dal « Fronte Interno » sollecitai l'on. Corradini, capo di gabinetto di Orlando, di aprire un'inchiesta circa la vita che menavo che si diceva e non era di lusso, e circa le persone che frequentavo e che quei giornali qualificavano germanofile. Mi rispose che non era il caso e che vivessi tranquillo. Allora ero alla Giustizia Militare.

L'on. *Vairo* si riserva di indicare documenti; la parte civile ciò sollecita per non essere obbligata a farne richiesta al tribunale.

Il presidente sospende l'udienza per un quarto d'ora.

Ritorna sulla pedana l'avv. Sterbini al quale rivolge alcune domande l'avv. *Massari*, difensore del Tempera.

Avv. D'Angelantonio (P. C.). Sa il teste che prima di consegnare la lettera al Forgione il comm. Nardi volle consigliarsi col cav. Modesti?

— Perfettamente; e il cav. Modesti disse che la lettera poteva benissimo essere consegnata al Forgione, e così il Nardi la consegnò.

Avv. Massari. Nella deposizione scritta il teste ha parlato soltanto di una lettera, e non della seconda, come mai?

— Ne feci un accenno e non dissi tutto perchè la deposizione fu resa frammentariamente.

Avv. Massari. Disse al Forgione che la Banca intendeva ricompensarla con 100 o 120 mila lire?

— Non è affatto vero che io abbia a nome del Nardi offerto somme al Forgione; ne parlai superficialmente dicendo che la Banca lo avrebbe ricompensato.

Presidente. Offrì denaro perchè il Forgione accusasse il Tempera?

— No.

Forgione. L'avv. Sterbini, durante le trattative, mi chiese 25 mila lire sul compenso che avrei avuto dalla Banca.

Sterbini. E' falso: del resto, dato e non concesso che la cosa fosse vera poteva essere seria la mia pretesa dal momento che sapevo quello che bolliva in pentola? E' semplicemente assurdo. Io sapevo dell'intervento della polizia.

Forgione. Era dunque un altro giro di vite della trappola che mi si tendeva.

On. Ungaro. Ricorda il teste che il Forgione, uscendo dall'Excelsior, incontrò lo Smith e gli disse che tutto era andato bene?

— Non disse questo affatto.

A domanda dell'on. *Ungaro* il teste nega di aver mai telefonato al Forgione per prendere appuntamenti.

Cav. Modesti

E' chiamato il Commissario di P. S. cav. Mario Modesti.

Il teste dice che ebbe incarico dal Questore di accertare i fatti su una denunzia verbale che il comm. Nardi aveva dato per un tentativo di estorsione da parte dell'avvocato Forgione e del Tempera. Mi recai all'Excelsior ed il comm. Nardi mi mise al corrente di tutto e mi invitò di assistere, non visto, ad un colloquio che avrebbe avuto luogo di lì a poco con l'avv. Forgione. Il Forgione venne ed io con l'avv. Sacerdoti e con il signor Procacci mi misi nascosto in modo da potere udire tutto.

Il comm. Nardi riassume i colloqui precedenti avuti col Forgione, accennò alle minaccie che gli si erano fatte a nome del Tempera, agli attacchi che si sarebbero mossi a persona della famiglia Toeplitz ed il Forgione assentiva sempre.

Presidente. Fu parlato di un documento?

— Sì, ma senza specificare.

Presidente. Ai discorsi del Nardi il Forgione protestava?

— No: anzi il Forgione aggiungeva qualche circostanza per collaborare quello che diceva il Nardi.

Presidente. Si parlò di cifre?

— Sì: il Forgione chiedeva 3 milioni ed il Nardi offriva un milione e mezzo. Il Forgione osservava che il Tempera non poteva accettare perchè i fratelli Perrone avevano ordinato 100 mila copie del volume che costava 15 lire la copia. E poi aggiungeva il Forgione che si doveva tenere conto della qualità di *scandalista* del Tempera.

Il cav. Modesti prosegue dicendo che fu stabilito un nuovo colloquio fra il Forgione ed il Nardi. Il Tempera pretese il colloquio in una pubblica via ed il Nardi accettò, dopo essersi rifiutato di andare in casa Tempera.

Il colloquio rimase fissato in Piazza Barberini. Erano con me agenti ed avevo a mia disposizione un automobile.

Mentre mi recavo al convegno — prosegue il teste — io sentii dei giornalai che strillavano il volume del Tempera.

Allora pensai che il fare strillare il volume in quella circostanza era come volere dare una frustata in faccia. Il colloquio fra il Nardi e il Tempera ed il Forgione durò qualche minuto. Io che dovevo figurare cassiere della Banca mi avvicinai, ma il comm. Nardi mi fece segno di attendere. Dopo qualche minuto vidi il Tempera andar via frettolosamente ed allora fui chiamato dal Nardi che mi presentò al Forgione come il cassiere Baracchi della Commerciale. Per me fino da quel momento si potevano arrestare i due.

Presidente. Invece continuavano i colloqui?

— Già, il comm. Nardi partì per Trieste ed al suo ritorno ebbe di nuovo ad incontrarsi col Forgione.

Il teste aggiunge che richiesto dal commendator Nardi disse che non era pregiudizievole che il Nardi rilasciasse al Forgione la lettera che questi richiedeva.

Presidente. Lo strillonaggio continuò?

— Io ebbi cura di fare una gita in automobile e chiesi notizie ai miei dipendenti e seppi che lo strillonaggio era cessato subito.

On. Vairo. Come mai il teste, dopo le prove raggiunte, non pensò o meglio non credette suo dovere di arrestare il Forgione?

— Io volevo arrestare il Forgione ed il Tempera in piazza Barberini; il Tempera si dileguò e trascorsero i termini della fragranza. Il Forgione non si dileguò ma io non volli contrastare il desiderio del comm. Nardi di avere altri accertamenti di fatto.

On. Vairo. Ma nessun nuovo fatto è avvenuto!

On. Marciano. Questo lo dite voi.

Presidente. Del resto in tema di tentativo bisogna andar cauti.

On. Marciano. Il comm. Nardi ha fatto mai pressioni al teste di agire in un modo o nell'altro?

— Non mi fece alcuna pressione nè avrei tollerato che me la facesse.

A domanda dell'avv. Vairo il teste dice che fu incaricato dai suoi superiori di recarsi a Trani e a Bari per assumere informazioni sul Tempera. La procura del Re si rivolse alla Questura e delle indagini ebbe incarico il teste che si era occupato dell'affare.

Avv. Vairo. Da chi il teste ha sentito dire a Trani che il Tempera con la sua campagna giornalistica avrebbe indotto il sindaco Quercia al suicidio?

Teste. Fu una notizia che appresi a Trani non so da chi. Qualche volta apprendevo le notizie, ma gli informatori non volevano essere nominati.

Ad altra domanda dell'avv. Vairo il teste dice che la notizia della falsità delle cambiali del D'Urso fu appresa dall'ing. Andriani, come altre notizie ebbe dal commissario di Bari cav. Ancona.

Alle 18 l'udienza è tolta.

Festa ginnico-sportiva del R. Liceo Torquato Tasso

Sabato 4, alle 17.30 si svolgerà nel Campo sportivo della « Società Podistica « Lazio », fuori Porta del Popolo, dietro lo Stadio, gentilmente concesso, ed a vantaggio della Cassa di Beneficenza fra gli alunni, una festa ginnico-sportiva, di cui ecco l'importante programma:

Presentazione delle squadre ed evoluzioni collettive; Esercizi elementari (Squadre maschili); Esercizi elementari (Squadra femminile); Gara di salto in alto.

Parte seconda: Staffetta olimpionica (Gara fra la squadra del Liceo classico e quella del Liceo moderno); Corsa staffetta (Gara fra la squadra del Ginnasio classico e quella del moderno); La palla tramezza (Giuoco ginnastico eseguito dalla squadra femminile); Gara di tiro alla fune fra la squadra del Liceo classico e quella del liceo moderno.

Parte terza: Premiazione dei vincitori del Pentathlon ginnastico svoltosi fra gli alunni del Tasso nel giugno dello scorso anno; Proclamazione e premiazione dei vincitori delle gare del giorno.

Premi: Tre grandi medaglie d'argento e quattro di bronzo inviate dall'on. Ministero della Guerra, e due di bronzo inviate dall'on. Ministero della P. Istruzione, ed un artistico portasigarette inviato dall'on. Ministero dell'Agricoltura.

Ingresso: Al Campo L. 1; alla Tribuna L. 2.

Una tragedia a Fiumicino

Dobbiamo deplorare ancora un fatto di sangue che nasconde la sua grave responsabilità in quei pettegolezzi femminili che sono spesso la causa prima di tanti mali.

I coniugi Bianchi trascorrevano la loro modesta vita a Fiumicino dove, per uccidere la noia che spesso viene in un piccolo paese, s'intrattenevano per qualche ora della giornata con una giovane donna, Giovanna Iannoni, di 22 anni, che era divenuta buona amica della signora Maria Bianchi. Ma nel paese quella relazione amichevole fece spargere dei sospetti che il marito della Bianchi, Italo, nudrisse delle speciali simpatie per la Iannoni, onde questa veniva spesso fatta segno alle ironie, e ai sarcasmi delle amiche.

La Iannoni persuasa che di tale situazione fosse responsabile la Bianchi, che da un certo tempo non l'accoglieva più con quell'amichevole espansività di una volta, l'affrontò per domandarle conto delle male chiacchiere.

In una via nascosta del paese avvenne lo incontro fra le due donne.

La Iannoni non mancò di rinfacciare alla Bianchi la colpevole relazione che questa aveva con un barcaiuolo di Fiumicino, Arturo Percoco, di 28 anni, e di cui tutto il paese era edotto.

Dalle parole e ai frizzi si venne alla lite. Esse si accapigliarono percuotendosi e dilaniandosi come belve.

Il Percoco, l'amante della Bianchi, che non era lontano, potè intervenire e questa che si sapeva ormai spalleggiata dall'uomo, prese più vivacemente ad inveire contro la Iannoni.

All'improvviso però questa cavando un acuminato coltello s'avventò sul Percoco che cadde riverso in un lago di sangue. La feritrice, dopo la sanguinosa scena, si dette alla fuga.

La Bianchi livida, con le vesti sgualcite si strappava i capelli, si torceva, gridava sul corpo esanime del Percoco. Qualche passante accorso alle grida era poi fuggito inorridito alla visione spaventevole.

La donna dopo aver a lungo gridato, in un momento di lucidità vide tutta l'orrenda situazione in cui si sarebbe trovata quando il marito avrebbe saputo della veridicità delle mali voci e per prevenire una tragedia forse più penosa per lei corse a casa e, assicuratasi che non v'era nessuno, dopo aver preso una bottiglietta di un potente veleno, ritornò sul luogo di sangue.

Ivi, dopo aver ingoiato il liquido mortifero, cadde riversa sul corpo dell'amante emettendo un lugubre straziante urlo.

E' stato accertato che il Percoco è morto per la recisione di un'arteria.

La Bianchi è spirata anch'essa poco dopo nella sala dell'Ambulatorio, senza che i medici abbiano potuto tentare nulla per salvarla.

La Iannoni, arrestata, ha confessato il suo delitto.

A proposito dell'agitazione degli impiegati

L'emigrazione dell'intelligenza

Fra gli anni 1872-78, quando nel Napoletano per opera di Emilio Conelli, di Tito Zanardelli, di Fanelli, di Errico Malatesta; in Romagna, sotto la guida di Bakounine e l'impulso di Prampolini, di Caio Zavoli, di Costa; in Toscana per la propaganda di Carlo Cafiero, dei due Natta, di Cecco e Gigia Pezzi e di mio padre, a Milano con Enrico Bignami sorgevano le prime sezioni della Internazionale (il socialismo si chiamava allora Internazionalismo), le condizioni economiche e politiche del proletariato italiano erano veramente tragiche.

L'industria nasceva allora in Italia, e come tutti gli organismi in sul nascere, era prepotente, vorace ed egoista.

I migliori operai, i più abili, i capi fabbrica — quelli che oggi sono i capi reparto e i capi tecnici — guadagnavano sì e no quattro, e i più rari, cinque lire al giorno. Il guadagno della grande massa, che lavorava dodici e quattordici ore al giorno, oscillava fra una media di lire 2.50 e di 3 lire al giorno. Le donne nelle filande, nelle tessitorie, nei magazzini di modista, di sarta, di fiorista, guadagnavano un massimo di L. 1.25 ed i ragazzi, che lavoravano per fino al di sotto degli 8 anni nelle solfatare, nelle fabbriche di fiammiferi, nelle tintorie, erano pagati con 30 e 40 centesimi al giorno.

La situazione nelle campagne — salvo l'Umbria e la Toscana ove vige la mezzadria — era ancora più disperata. Vi sono capitoli della Inchiesta Agraria Sonnino-Jacini che fanno rizzare i capelli. Giornate lavorative pagate con 0.30 o 0.40 centesimi e una minestra; e nelle epoche dei lavori più duri, aratura, zappatura, mietitura, e in risaia, con una lira al giorno, un mezzo fiasco di acquarello e il tegame di fave.

La pellagra, la malaria, il rachitismo facevano strage.

Nessuna protezione per il lavoro delle donne e dei fanciulli; nessuna legge, nessun compenso per gli infortuni sul lavoro.

Alle classi proletarie nessuno dei diritti statutari era realmente riconosciuto. Diritti di associazione, di riunione, di stampa e di parola; possibilità e diritti di lega di resistenza e di sciopero non esistevano praticamente, per loro. Soffrivano, morivano e dovevano tacere. Ma la miseria spingeva e consigliava al peggio.

Nel decorrere degli anni durante i quali ebbero luogo le Bande di Benevento ('75), le bombe di Firenze e di Pisa (78), il tentativo di rivolta in Lunigiana (79), fino alla sollevazione dei Fasci Siciliani (86), l'Italia fu sull'orlo della « jacquerie ». Si preparava allora, con 30 anni di anticipo, un movimento di carattere bolscevico che, dall'Italia, si sarebbe facilmente esteso in tutta Europa, essendo le condizioni dei lavoratori, in quel tempo, in Francia, in Germania, in Inghilterra, press'a poco le medesime.

Ebbene; il proletariato stesso risolvette allora la situazione. Salvò se stesso, la industria nascente e il paese, emigrando.

Con un avventuroso coraggio, che rivelò una straordinaria giovinezza di spirito e di razza in un popolo con più di duemila anni di vita e di civiltà dietro di sè, il proletariato italiano intuì che di là dall'Oceano, che oltre le Alpi stava la possibilità della sua elevazione.

E si videro allora le torme di centinaia e migliaia di operai e contadini italiani, abbandonare la casa e la terra e affidarsi all'incognita delle terre lontane, delle cose fors'anche non capitali.

Nessuno, e nessuna legge proteggeva allora quegli emigranti. Gli agenti di emigrazione li imbrogliavano, le Compagnie li sfruttavano ferocemente, i loro ingaggiatori, oltre Oceano, li trattavano come schiavi: non importa, essi andavano. Non possedevano che la loro forza di lavoro, le loro braccia; qualche volta gli elementari arnesi del mestiere e niente altro. Eppure con questo loro solo patrimonio li videro le « fazendas » del Brasile, le miniere e le praterie degli Stati Uniti, le steppe della Siberia, le catene montagnose dell'Asia Minore, le grandi città europee, americane, asiatiche, coloni, braccianti, coltivatori, costruttori di strade, di ferrovie, di viadotti, di ponti, di « sky-scrapers »; cercatori d'oro, allevatori di bestiame, artefici di cento mestieri nelle campagne straniere e nelle città. Eroici nel sapersi sacrificare, nel sapersi adattare, nell'abbandonare le abitudini, i costumi ai quali erano tenacemente legati, nell'affrontare serenamente l'ignoto, nel conservare sempre fisso nel cuore la speranza e la fede del ritorno in patria per l'acquisto del campicello da coltivare, della casa da costruire, della azienda da avviare per proprio conto, della bottega da aprire, per diventare, in una parola, da proletario sfruttato e da emigrante, padrone di se stesso.

E l'emigrante dette così tempo al tempo. Lo sfollamento delle città e delle campagne, rarefacendo la mano d'opera, cooperò al rialzo dei salari al tempo stesso che potette rendere più esigenti — perchè meno numerose nella concorrenza — le classi operaie, e perciò più ascoltate. Le classi dirigenti — questo è merito che va dato tutto all'on. Giolitti — dovettero riconoscere i diritti già prima conculcati, contrastati, negati e l'ascesa del proletariato incominciò parallela all'aumento di potenzialità delle industrie e di benessere e di ricchezza del paese.

Grazie alla emigrazione del proletariato l'Italia era uscita dal pelago nel quale si dibatteva durante gli anni che seguirono immediatamente il 1870.

* * *

Oggi l'Italia si trova, per chi guardi ai fenomeni più generali, nelle medesime condizioni degli anni che videro le diecine di migliaia di emigranti salpare oltre Oceano, valicare le Alpi. Senonchè la classe che, oggi, soffre della situazione, non è più il proletariato. Esso ha risoluto il proprio elementare problema, e procede, spedito, su la via dei continui miglioramenti.

La classe che è vittima della situazione attuale, è la borghesia, la piccola borghesia, la classe media. Quella classe che è composta di professionisti e di impiegati.

L'agitazione degli impiegati — si giudichino come si vuole i metodi scelti da loro — è giusta, è umana e deve essere risolta.

Al tempo stesso il Governo non ha altro metodo che quello di stampare cartamoneta per fare fronte a queste nuove necessità create dai giusti diritti degli impiegati; cioè di aumentare il disagio finanziario della nazione. Eppure gli impiegati hanno ragione: lavorano, e chi lavora deve essere pagato; e la paga dove poter corrispondere alla soddisfazione della necessità della vita.

I professionisti si trovano nelle stesse condizioni degli impiegati. Troppi medici, troppi avvocati, troppi ingegneri, troppi intellettuali chiedono ai bisogni della nazione, il modo di soddisfare alle necessità loro: e la Nazione non risponde, e non può rispondere, alle loro richieste. Insomma la classe media soffre del disagio creato dalle migliorate condizioni del proletariato, della ingordigia dei nuovi arricchiti e di quelli che sperano arricchirsi ancora; e la nazione si trova di fronte ad una minaccia tanto grave — non forse per il pericolo della violenza, che per il rilasciamento dei pubblici servizi — quanto quella che la minacciava negli anni dei quali ho parlato.

Si invoca dal Governo — o gli impiegati stessi la riconoscono necessaria — una diminuzione grande del loro numero. Ma a quale attività si volgeranno poi quelli che rimarranno esclusi dagli impieghi? Non si può pretendere che muoiono, e vogliano morire di fame essi e le loro famiglie, nè pare possibile pensionarli tutti al momento del licenziamento.

Ma è un fatto che bisogna che gli impiegati e la classe media si salvino da loro togliendo al tempo stesso il paese dal disagio nel quale si trova.

Bisogna che la classe media trovi in sè la forza ed il coraggio che trovò il proletariato per rimediare alla propria disastrosa situazione. Bisogna che la classe media, professionisti ed impiegati che non trovano più da fare e da collocarsi in Italia abbiano il coraggio di emigrare.

Naturalmente la loro emigrazione non può esser quella del proletariato: non può — e non abbisogna — che sia altrettanto numerosa, nè può averne lo stesso carattere.

La emigrazione del proletariato era un mercato di braccia: quella della classe media deve essere un mercato intellettuale. Ed è naturale il fatto che, quando per il proletariato si verificò la necessità della emigrazione esistevano nel mondo le condizioni che la richiedevano, bisogni di strade, di ferrovie, di colture in paesi nuovi; così oggi la necessità di elemento intellettuale, direttivo si fa sentire in quelli stessi paesi, od in altri, alle civiltà più nuovi ancora di quelli.

Il momento è dunque opportuno: anzi miglior momento di questo non si presentò mai alla classe media, per cogliere l'occasione di emigrare, nè mai più si presenterà.

Non è problema di un giorno. Io non so vedere come la panacea delle lire 200 mensili — dato che il Governo le voglia concedere e il Paese possa sopportare il nuovo aggravio — possa rimediare alla situazione; e non vedo neppure quale altra via potrà scegliere il Parlamento all'infuori di quella del licenziamento in massa del superfluo degli impiegati. Ma il problema avrà avuto spostato uno dei suoi termini, semplicemente: quelli che oggi piangono o imprecano e minacciano dalle finestre degli uffici statali; faranno altrettanto domani, in mezzo di piazza: e allora? Ma allora bisogna decidersi a guardare un po' più lontano e dire francamente, e sia pure anche brutalmente, alla piccola borghesia italiana, impiegati e professionisti: non c'è in paese pane per tutti; lo Stato non può essere una vacca da mungere indefinitamente; troppa gente per troppo poco lavoro e per troppo esigue possibilità: i sopranumero emigrino o muoiano: questa è una legge della vita che oggi s'impone.

* * *

Naturalmente, come ho detto poc'anzi, le condizioni si presentano ora favorevoli per una emigrazione di carattere intellettuale, direttiva. In fondo io propongo alla classe media italiana di fare quello che fanno i cadetti della borghesia inglese. Emigrare per dirigere; per dirigere lavori nelle nostre colonie; per impiantare aziende, fattorie, lavorazioni ovunque sia possibile all'estero; per dirigere gruppi di nostri lavoratori fuori della patria.

Bastano per ciò poche migliaia di lire, un biglietto di seconda classe sul piroscafo o in ferrovia; buona volontà, fiducia in se stessi, una assai larga dose d'orgoglio, e coraggio; e si riesce.

C'è l'America del Sud, ci sono il Canadà, l'Australia, la Nigeria: vi sono le nostre colonie italiane la Somalia, il Benadir, la Cirenaica, l'Eritrea che richiedono e aspettano appunto questo genere di emigrazione nel momento attuale più dimandato che la emigrazione bracciante.

A queste colonie si volga la nostra classe media; ed il Governo intanto — e specialmente il Ministero della Pubblica Istruzione — dia a svolgere dei programmi che possano essere di preparazione alle giovani e volenterose energie che sentiranno essere più dignitoso, più nobile, più *italiano*, guadagnarsi la vita con la propria fatica, che stare a sbafare alla greppia dello Stato; all'estero piuttosto che qua.

Il Governo, data la urgenza, applicherà l'impiastro delle lire 200: ma siccome il problema rimarrà tale e quale, tanto per gli impiegati, che per i professionisti, è bene che la piccola borghesia italiana, ricca di tante virtù, non si dimostri da meno del proletariato di trenta anni fa; e, adottando essa stessa, di sua iniziativa, con la emigrazione, il rimedio salvi se stessa, e permetta all'Italia di liberarsi, ancora una volta, grazie alla energia dei suoi figli, dalle sue gravi difficoltà attuali.

Certo questo non è rimedio che tocca e sana dall'oggi all'indomani; ma per i popoli che vogliono vivere è l'indomani che conta, l'oggi non è che un rapido e mutevole divenire.

A. Agresti.

LE NOVITA' AL « VALLE »

" I dotti di Villatriste „ di Santiago Rusinol

Santiago Rusinol, il pittore commediografo del quale la compagnia di Dario Niccodemi ha rappresentato ieri al « Valle » la nuova commedia *I dotti di Villatriste*, deve il suo nome fra gli scrittori catalani a due fortunate commedie che sono fra le più vive del repertorio spagnuolo: *El indiano* e *El mistico*; ma se specialmente in questa seconda egli ha tentato un'opera di palesi intenzioni psicologiche, nella commedia che abbiamo ascoltato ieri, a cui il pubblico del « Valle » ha decretato un pieno incondizionato successo, il Rusinol ritorna al tipo di teatro spagnuolo, prediletto dai suoi connazionali: quel teatro tra sentimentale e ironico che ha fatto la gloria dei due Quintero e con il quale costoro sembrano aver ripreso la tradizione fortunata di Lope De Rueda.

Basta accennare alla favola *I dotti di Villatriste* per riconoscere le decise intenzioni del commediografo. Il primo atto della nuova commedia ci presenta infatti una specie di accademia di sapienti che si riuniscono nella villa di don Tommaso. La villa è in piena campagna, circondata da tutte le delizie della natura, sotto gli assalti veementi di una primavera lussuriosa. Ma di quelle delizie, di questi assalti non si accorgono neppure i frequentatori del salotto filosofico-letterario-scientifico ove imperano il cattedratico don Tommaso, sua moglie Geltrude, scrittrice anche lei, e i loro figliuoli, Plinio, dottore in botanica e Marcella, la quale, grazie a Dio, non professa alcuna scienza, ma è involontariamente contagiata dalla gravità dell'ambiente accademico in cui è costretta a vivere. Non si accorgono delle lusinghe della libera vita e della natura i dotti di Villatriste, i quali anzi prediligono l'austera casa di don Tommaso perchè ogni sera vi si possono raccogliere a leggere le opere loro e a meditare su gli ultimi risultati della loro attività di scienziati; eccoli infatti attorno al padrone di casa, ciascuno con le tasche imbottite dei suoi scartafacci recenti o con la prima copia del volume testè pubblicato: c'è don Severo, storico delle Crociate, il quale annuncia un'opera poderosa sull'influenza delle crociate sulla letteratura, c'è don Gurmesindo, indagatore di antichi poemi, c'è il canonico magistrale rimpinzato fino ai capelli di questioni di esegesi biblica, c'è un gustosissimo tipo, don Pasquale, che non ha scritto e non scrive niente, ma che non manca mai alle riunioni nella villa di don Tommaso perchè ha il compito preciso di ascoltare gli altri. Ma non manca in questa gaia schiera di parruconi il fiero filosofo naturalista: e questo è don Calmen, il quale però non è così difeso dall'austerità della sua scienza, da non gettare avidamente gli occhi sulla padroncina di casa, su Marcella, della quale egli vorrebbe fare più che sua moglie, una sua preziosa collaboratrice nel lavoro scientifico, così come la madre di lei, Geltrude, è stata ed è la collaboratrice di don Tommaso. Se non che Marcella, per quanto contagiata dalla atmosfera dottorale che ella respira nella sua casa, Marcella ha ben scarse simpatie per il dottor Calman che sua madre le vorrebbe dare per marito e più o meno segretamente amoreggia col figlio d'un vecchio amico di suo padre, con Enrico, un giovanotto innamorato della vita e commerciante d'automobili, che riconosce l'utilità d'una sola professione: quella di guadagnar quattrini, quanti più possibile, per fornire un'esistenza comoda e divertente a sè stesso e a colei che egli sposerà di fare sua moglie.

Il mezzo dunque che il Rusinol ci prospetta nel primo atto di questa sua commedia, è una vera e propria esasperazione caricaturale di *Le monde où l'on s'ennuie*, e la noia è veramente la divinità che regna incontrastata nella casa di don Tommaso. Immaginate dunque che cosa possa accadere in una casa simile e in mezzo a simile gente, quando dalla città vi piombi come un fulmine una giovanissima donna, cittadina fino alle midolla, fresco fiore di giovinezza e di giocondità. E' costei Giulia, moglie di un fratello della signora Geltrude, il quale però abbia avuto fortuna nel suo paese come scrittore di romanzi e di commedie. Con il nostro « immaginate » abbiamo già in un certo senso rivelato il punto debole della commedia, in quanto fino dalla conclusione del primo atto voi riuscite a prevedere per filo e per segno tutto quello che accadrà nel corso della commedia. Chi di voi infatti non ha già capito che l'arrivo di Giulia metterà a soqquadro tutto in quella muffita casa cattedratica? La commedia è interamente qui: nella facile vittoria che la gaiezza di Giulia ottiene sulla tetraggine degli uomini e delle cose che la circondano. E' prevedibile che sotto l'influenza di Giulia, la piccola Marcella sostituirà con improvvise eleganze quella specie di uniforme claustrale che la madre o la suggestione dell'ambiente le imponevano, è prevedibile che il matrimonio fra Enrico e Marcella si concluderà sotto l'auspicio di Giulia, è prevedibile anche che la gioventù sana del paese ov'è la villa di Don Tommaso sarà subito attratta nel solco di quella giovinezza scapigliata e trionfante che ha invaso la casa del filosofo. E' prevedibile infine che lo stesso Plinio, austero futuro scenziato, sarà turbato nella sua pace dalla vicinanza della bellissima zia. Se non che a parer nostro, e a questo punto, era prevedibile qualche cosa di più. O meglio avremmo chiesto al commediografo di approfondire almeno in questo momento la psicologia del giovinotto ventitreenne rimasto sino allora all'esilio dell'amore, e ora messo a contatto con una creatura tutta vita e tutta giovinezza com'è la Giulia di questa commedia. E' chiaro che l'aver messo accanto questi due personaggi, Plinio e Giulia, poteva fornire al Rusinol il motivo per dare alla sua commedia oltre la grazia leggiera e frivola della quale essa è animata, una consistenza umana, un'intimità commossa e poetica donde la commedia avrebbe acquistato un suo singolare carattere di nobiltà e di verità profonda: di codesta intimità commossa abbiamo qualche pallido segno solo al terz'atto che però appare di gran lunga superiore agli altri che lo precedono.

Ma non è nostro compito immaginare quello che la commedia d'un autore avrebbe potuto essere; così come sono, i tre atti del Rusinol, se pure calcati su vecchi modelli, hanno doti di freschezza e di piacevolezza per cui costituiscono uno spettacolo veramente divertente, di quelli destinati a richiamare gran pubblico perchè inducono gli spettatori in uno stato di felice giocondità: il che non è poca cosa quando le angoscie della vita che ci circonda fanno più che mai desiderare la sera a teatro il nepente rasserenatore.

Ma se abbiamo creduto sbrigarci così rapidamente della favola e della consistenza di questa commedia, cui il pubblico di ieri ha accolto con nudriti applausi alla fine d'ogni atto e persino a scena aperta, non possiamo non indugiarci un poco su l'esecuzione veramente deliziosa che di questa commedia hanno dato i comici della compagnia di Dario Niccodemi. Data la stagione avanzata, quella di ieri è stata una delle ultime fatiche direttoriali di Dario Niccodemi fra quante ce ne prometteva il programma della stagione romana. E à parso che proprio in questa il Niccodemi abbia voluto compiere il massimo sforzo di fusione e di armonia e di rilievo. Dobbiamo noi oggi rinsiera[illegible] così di sovente di tributare all'attività dei comici che il Niccodemi dirige? Dovremmo insistere sulla vivacità e nell'efficacia della Vergani che nel corso di questa stagione ha avuto più volte modo di rivelarsi una delle migliori attrici della nostra scena di prosa, riconoscere ancora una volta la signorilità del riso che diffonde attorno a sè Luigi Almirante, e vantare la correttezza del Cimara o l'acutezza nel disegnare tipi che è una qualità tutta singolare dell'ottimo attore Magheri, elogiare la Donadoni che rinnova il tipo della gloriosa caratterista del nostro teatro tradizionale, e segnare ancora una volta lo zelo fecondo di sicuri resultati del Bartolozzi, del Brizzolari, del Ristori, del Marini? Preferiamo assommare queste constatazioni particolari nel riconoscimento del pieno successo che ha coronato la paziente diuturna intelligentissima fatica direttoriale di Dario Niccodemi e chiudere questa nostra nota riprendendo e completando una informazione con cui il collega del *Paese* chiude la sua cronaca drammatica di oggi. Si tratta di questo: un gruppo di amici e di estimatori del Niccodemi si propone di raccogliere intorno a lui e ai suoi comici — prima che la compagnia lasci Roma — quanti nella nostra città hanno seguito le nobili fatiche del commediografo-direttore. Si tratta di offrire una dimostrazione di consenso e di attaccamento affettuoso a un direttore di Compagnia che in una lunga stagione di parecchi mesi ha portato al successo quasi tutte le commedie che gli autori gli hanno affidato, collaborando con loro con una fraternità più che ammirevole, addirittura commovente. L'idea di questa manifestazione è stata lanciata per la prima volta dal nostro collega che redige le cronache drammatiche sulla giovane rivista *La Siepe*. Noi siamo ben lieti di dare il nostro pieno consenso a questa iniziativa di Franco Saba, che riteniamo doverosa, e ci ripromettiamo di dare al più presto ai nostri lettori la data e le modalità di questa riunione alla quale — possiamo dirlo fin d'ora — gli organizzatori intendono chiamare i numerosissimi estimatori della compagnia del « Valle », e che coinciderà con l'ultima replica de *L'alba, il giorno e la notte* che la direzione del teatro, per aderire a numerose richieste, darà in onore dell'autore.

Stasera replica de *I dotti di Villatriste*.

FAUSTO M. MARTINI.

AUGUSTEUM

La " nona „ di Beethoven

Con l'esecuzione della *Nona* diretta da Willem Mengelberg, è stato appagato un nostro voto fervente. La stagione sinfonica del 1921, consacrata in massima parte al culto di Ludovico van Beethoven, non poteva terminare senza una degnissima esecuzione di quella sinfonia nella quale il genio beethoveniano disfavilla di una luce eterna. *La Nona* è il faro che ha rischiarato la via, durante il secolo scorso, a legioni di musicisti e ha guidato i passi dei grandi rivoluzionari, Berlioz e Wagner. L'importanza, storica ed estetica, della *Sinfonia in re minore* è così evidente e sì conosciuta, che a noi conviene soltanto di riassumere in poche parole le nostre impressioni sull'audizione che iersera ci è stata offerta. Impressioni non dissimili, in sostanza, da quelle provate altre volte. La *Nona* non è perfetta in ogni sua singola parte, ma, per la complessità della struttura, la robustezza della linea, l'abbondanza dell'invenzione melodica, la forza espressiva, l'originalità dei procedimenti contrappuntistici, la varietà inesauribile degli accenti, ci sorprende anche oggi come un miracolo di bellezza. Si incomincia con un dramma di titanica angoscia e si finisce con un'apoteosi di gioia. L'architettura dell'opera rivela una temerità tanto sublime quanto fortunata.

Diceva bene, una volta il Mauclair: la *Nona* è una tragedia, in cui non soltanto palpita un cuore formidabile d'artista, ma tutta un'umanità, chiamata a raccolta da squille apocalittiche. Proprio così. Siamo in un quadrivio nel quale convengono in *frotta* i mille eroi beethoveniani, all'istesso modo come sulle pareti della Sistina si affollano in tumulto le colossali creature di Michelangelo. Durante le tre prime parti della sinfonia, gli spiriti si incarnano, gli spettri prendono corpo, le masse affluiscono dai paese del sogno, dalla regione del mistero. Alfine una voce squarcia la nebulosa: *Cantiam, cantiam la gioia, o turbe, o cuori!* E il coro, con vigore stupendo, alza l'inno di liberazione... Nulla si può immaginare di più nobile e di più commovente.

Resta ora a giudicare se ogni parte del poema, dal punto di vista musicale, sia ugualmente bella. E qui è agevole rilevare qualche sproporzione, qualche prolissità ed anche qualche lacuna. *L'Adagio*, che si inizia in modo semplicemente *divino*, diventa, in seguito, scolorito e monotono. Nel finale, c'è qualche passo vocale ingrato (oh, quella *marcia* con l'a solo del tenore!) e le ultime pagine orgiastiche appariscono stranamente volgari. Ma le dovizie del primo tempo sono tali da far invidia ad un re della polifonia; anche Wagner, quando ascoltava questo squarcio di musica drammaticissima, tutto costellato di idee musicali simili a stelle di prima grandezza, si sentiva tremare il cuore... Quanto allo *Scherzo*, non c'è che sottoscrivere il giudizio di delirante entusiasmo espresso da papà Rossini (che, in fatto di *scherzi*, era un giudice di competenza innegabile): questo brano, in cui l'ebbrezza dionisiaca cede talora a brevi abbandoni di melodia gentilissima, è non soltanto un capolavoro ma un *super-capolavoro* del genere. Da novantasette anni a questa parte, non si è scritto uno *scherzo* degno di essere messo a confronto con quello della *Nona*. Constatazione irrefutabile ed anche alquanto amara...

Basta: non entriamo in discussioni inutili. Sulla *Nona* i critici e gli pseudo-critici si sono già troppo sbizzarriti — presso a poco come sulla *Monna Lisa* di Leonardo — volendo trovare in essa, oltre a quel che veramente c'è, un complesso di intenzioni che forse Beethoven non ha mai avuto. E quando avremo ripetuto che, anche con i suoi difetti, la *Nona sinfonia* è una composizione che onora non solo un musicista, ma tutta una stirpe di artisti-pensatori, potremo anche passare serenamente a giudicare dell'esecuzione di iersera.

Esecuzione assai lodevole, se bene, nei riguardi dell'orchestra, quasi improvvisata. Il Mengelberg è conosciuto come eccezionale interprete della *Nona*, e iersera ha realmente dimostrato di saperne trarre effetti stupendi, soprattutto nello *Scherzo* e nell'esordio del finale. Il coro, istruito dai maestri Casolari e Consoli, ha superato valorosamente ogni asperità di tessitura e nel canto religioso ha avuto accenti di profondità ammirevole. Riconosciamo anche la bravura spiegata dai solisti: Elfrida Braggiotti, Anna Gramegna, Giuseppe Bassotti-Cramp e Ugo Branner, quest'ultimo assai valente allievo di Fernando De Lucia.

La *Nona*, diretta così egregiamente dal Mengelberg e resa dai cantanti con giusta intonazione e vivido slancio, ha ottenuto un complessivo successo trionfale. A dir il vero, il primo tempo è stato accolto con una certa freddezza. Colpa di Mengelberg o del pubblico? No: colpa di Franz Liszt...

Prima della *Nona*, era stato eseguito il poema sinfonico *Les Préludes*: orbene, le multicolori e spesso ampollose sonorità di questo lavoro del Liszt hanno avuto virtù di far apparire grigio il mirifico primo tempo della sinfonia beethoveniana! Francamente, la cosa era prevedibile e, del resto, l'accoppiare la *Nona* con una bolsa composizione come *Les Préludes*, era una impresa poco meno che scellerata...

Ma il pubblico — beato lui! — ha trovato assai interessante il poema del musicista ungherese: alla inattesa vittoria della composizione ha contribuito assai l'interpretazione virile, appassionata e spesso geniale di Willem Mengelberg.

Sabato alle 17.30 seconda esecuzione della *Nona*, a prezzi ribassati. Gli indolenti sono avvertiti...

A. G.

L' " Aida „ allo Stadio

Domani, sabato, alle 21 precise, avrà luogo la prima rappresentazione della popolarissima *Aida* allo Stadio. Protagonista dell'opera sarà l'insigne cantante Ernestina Poli-Randaccio, della quale si ricordano i clamorosi successi ottenuti, negli scorsi anni, al Costanzi. Le altre parti sono affidate alla Bianca Sadun (*Amneris*), al tenore Giovannucci (*Radames*), al baritono Molinari (*Amonasro*), al basso Argentini (*Ramphis*) e al Sampieri (*il Re*).

L'opera sarà *diretta* dall'illustre maestro comm. Gaetano Bavagnoli; i cori sono istruiti dal maestro De Ninno. L'orchestra è composta di 150 professori: il coro di 150 cantanti: le comparse sono 500. Gli scenari sono fastosissimi.

"Ughetta al volante„ all'Argentina

Al teatro « Argentina » si torna questa sera alla bella commedia di Luigi Pirandello *Così è, se vi pare*, della quale la compagnia di Virgilio Talli dà una mirabile esecuzione.

E' annunciata per domani la nuova commedia di P. Weber: *Ughetta al volante*.

La serata di Ruggeri al Costanzi

Al « Costanzi », dove le repliche di *Sly* proseguono con molto successo e con grande affluenza di pubblico, è annunciata per domani la serata in onore di Ruggero Ruggeri col fortunato dramma di Giovacchino Forzano. E' prevedibile che una numerosa folla di ascoltatori accorrerà a festeggiare domani l'illustre attore nostro che fa della figura di « Sly » una superba creazione.

Domenica 5, due ultime rappresentazioni straordinarie di Ruggero Ruggeri, alle 17,15 e 21, con il dramma *Sly*.

All'ADRIANO — Ieri sera *Trovatore*, con la Willaume: *Azucena* bravissima.

Stasera il *Mefistofele* nella magnifica interpretazione del celebre basso De Angelis. Domani: *La Traviata* e domenica, alle ore 16.45: *Mefistofele* ed alle ore 21: *La forza del destino*.

All'ELISEO — Stasera la «Novissima» rimetterà in scena la brillante operetta: *Prenditi con te*, libretto di E. Corradi, e musica di E. Gilda De Ley, Rita D'Artico, il tenore Garufi-Dortal. Vi prenderanno parte l'Avanzini, il Gallucci, la Piraltini e il Liverani.

Al NAZIONALE — Stasera ripresa della graziosa rivista: *Fante, cavallo e re*, un brillante successo di Ricnolt e dei suoi compagni. Domani serata a beneficio dell'Associazione *Conduttori vagoni-letto*, con un attraente programma.

Al QUIRINO — Come ieri annunciammo ricordiamo che questa sera Annibale Betrone presenterà per la prima volta in Italia al giudizio del nostro pubblico la nuovissima commedia in tre atti di Charles Meré: *I conquistatori* che ebbe a Parigi il più caloroso successo. Per questo lavoro allestito con particolare cura artistica è vivissima l'attesa.

SPETTACOLI del 3 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
VENERDI', 3 — Ore 21: Replica della commedia di L. Pirandello:
Così è se vi pare
SABATO, 4 — Ore 21: Prima rappresentazione della novità di Pierre Weber:
UGHETTA AL VOLANTE

TEATRO COSTANZI
VENERDI', 3 — Ore 21: A prezzi popolari:
SLY
Protagonista Ruggero Ruggeri
Grandissimo successo

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
VENERDI', 3 — Ore 21: Prima rappresentazione in Italia della commedia di C. Meré:
I Conquistatori

ADRIANO — Ore 21: *Mefistofele*.
ELISEO — Ore 21: *Prenditi con te*.
NAZIONALE — Ore 21: *Fante, cavallo e Re*.
PARIOLA — Ore 21: *Marcerca bios*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *Fagiolino*.
VALLE — Ore 21: *I dotti di Villatriste*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

Come la Sardegna ha parlato al cuore del Re

SASSARI, 2. — Non era possibile raccogliere, attraverso il rapido viaggio compiuto dal Re in tutti i circondari della Sardegna, tutti gli episodi più commoventi e significativi. Necessariamente, S. M. non potè fermarsi, come avrebbe voluto, in ogni comune dell'isola, rivedere gli intrepidi fanti, portare il tributo della nazione alle famiglie dei caduti. Per un viaggio simile sarebbe occorsa non una settimana, ma più di un mese, calcolando la visita a dodici e più Comuni al giorno.

Perciò alcuni episodi sono stati appresi con qualche ritardo.

Vittorio Emanuele, per utilizzare anche il minuto, faceva colazione su l'automobile od in treno. La colazione era contenuta in due ceste e si componeva di carne fredda, prosciutto, arance, acqua minerale, caffè. Ad una di queste colazioni, insieme a personaggi del seguito prese parte anche l'on. Corsi, che il partito socialista a torto vorrebbe sottoporre ad un procedimento disciplinare perchè... trovò in mezzo agli operai salutanti il Capo dello Stato.

Uno degli episodi più commoventi fu lo incontro del Re con la madre di un caduto alla cui memoria fu decorata la medaglia d'oro.

Il Re, che osservò subito la bella onorificenza di cui era fregiata la buona donna, le domandò perchè al figlio fosse stata essa concessa.

E la madre, con una semplicità mirabile, rispose:

— Perchè ha fatto il suo dovere!

— E' una risposta veramente spartana, esclamò Vittorio Emanuele, rivolgendosi al generale Cittadini.

A Nuoro, il Re, parlando col vescovo Canepa della statua del Redentore, che sorge sull'incantevole Ortobene, disse: « Sinceramente mi ha colpito la bellezza di questa cittadina che è senza dubbio una delle più belle della Sardegna ».

Il generale Cittadini, a quanti si mostravano orgogliosi della visita reale, ripeteva: « In nessuna visita, in nessuna regione ho veduto mai il viso del nostro Re così sereno ed allegro ».

Ma il commosso compiacimento di Vittorio Emanuele è magnificamente riassunto nella parola che egli pronunziò quando, imbarcando sulla « Duilio » salpante per Napoli, rivolse al Prefetto comm. Malinverno, ai generali Rossi e Zincone, al conte L. Arborio Mella di Sant'Elia e alle autorità di Nuoro e di Orosei: « Se tutte le regioni fossero come la Sardegna, l'Italia sarebbe il più grande paese del mondo! ».

Ultime notizie e informazioni

L'inaugurazione della XXVI Legislatura

La seduta reale per l'inaugurazione della 26.a legislatura è fissata per le 10 e 30 del giorno 11 corr.

La seduta avrà luogo nell'aula della Camera, ove, com'è noto prenderanno posto senatori e deputati.

Nell'aula il banco della presidenza e quello del governo saranno per l'occasione sostituiti dal trono reale che sorgerà presso il bassorilievo del Calandra. Sul trono, com'è noto, siederà il Re e i principi reali, mentre la Regina e le dame assisteranno alla seduta dalla tribuna di Corte.

Nelle altre tribune prenderanno posto le maggiori autorità e rappresentanze e gli invitati il cui numero sarà necessariamente limitato.

A Montecitorio sono già cominciati i preparativi per la storica seduta.

Ieri intanto la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il seguente comunicato del Ministero dell'Interno:

« Si avvertono gli on. sigg. Senatori e Deputati che la Seduta reale per l'inaugurazione della XXVI legislatura avrà luogo alle ore 10.30 del giorno 11 giugno nella nuova aula della Camera dei deputati.

I signori senatori e deputati sono pregati d'intervenirvi. Essi avranno facoltà di attraversare i cordoni della truppa mediante la esibizione di un cartoncino che sarà loro individualmente rilasciato a firma del Capo gabinetto di S. E. il Ministro dell'Interno, munito del timbro del Ministero. Detto cartoncino di riconoscimento sarà ritirato dagli uffici di questura del Senato e della Camera dei deputati, rispettivamente per gli onorevoli signori senatori e deputati ».

L'ordine dei lavori delle prime sedute.

Il Segretario generale della Camera dei deputati — comm. Montalcini — ha compilato l'ordine dei lavori per i primi giorni della nuova Camera, attenendosi alle disposizioni contenute nel regolamento della Camera.

La seduta successiva a quella reale — cioè quella del 13 giugno — sarà presieduta dal presidente provvisorio. In questa seduta avrà luogo la nomina del Presidente della Camera e dei componenti l'ufficio di Presidenza.

Per il Presidente il nome che è fatto [illegible] è quello dell'on. De Nicola; per i quattro vice-presidenti si fanno i nomi degli on. Meda, Squitti, Gasparotto e Rocco.

[illegible] lo scrutinio delle schede per la nomina del Presidente avrà luogo nell'aula; quello per la nomina degli altri componenti l'ufficio di Presidenza avrà luogo fuori dell'aula.

I deputati che non giureranno alla seduta reale presteranno giuramento in una seconda seduta.

Nella seduta successiva sarà letto il processo verbale della seduta inaugurale, [illegible] e presteranno giuramento quei deputati che ancora non lo avessero fatto ed avrà luogo l'insediamento del Presidente, che nominerà i componenti della Giunta delle elezioni e della Commissione per la risposta al discorso della Corona. Alla fine di questa seduta avrà luogo la prima discussione per la [illegible] dell'ordine dei lavori della [illegible].

I rapporti fra Italia e Vaticano

Una "firma" dell'"Osservatore Romano"

L'Osservatore Romano di iersera pubblica: « Il *Messaggero*, l'*Idea Nazionale*, il *Tempo* — in occasione della ripresa dei rapporti diplomatici tra la Francia e la Santa Sede — hanno parlato — interpretando un sentimento popolare, del resto [illegible] — della utilità di un simile [illegible] anche per l'Italia. Il fatto, però, che gli scritti di questi giornali, siano stati raccolti e commentati da altri, [illegible] non militano nello stesso campo, potrebbe indurre l'opinione pubblica e più [illegible] i cattolici ad una non esatta valutazione delle differenti condizioni [illegible] una simile intesa dovrebbe affrontare e superare in Italia; ove permane, [illegible] la imprescindibile risoluzione di [illegible], che non esistevano con il Portogallo e con la Francia — per citare gli ultimi Stati che hanno ripristinato le proprie relazioni con la Santa Sede. E' [illegible] giusto, pertanto, che l'opinione pubblica, ma soprattutto i cattolici, si rendano conto in modo chiaro e preciso, di quella diversa natura delle situazioni, che ne rendono intempestiva, non solo ogni esame di particolari, ma la stessa designazione dei poteri all'uopo competenti; poichè lungi dall'essere alla vigilia di avvenimenti concreti, si tratta soltanto, come altra volta, di semplici ipotesi ed espressioni di pensiero soggettivo ».

Questa nota, evidentemente ufficiosa da parte della Segreteria di Stato Vaticana, si riferisce alla discussione iniziata dal Messaggero a proposito dell'arrivo dell'ambasciatore francese presso il Vaticano signor Jonnart, circa la opportunità di contatti diplomatici ufficiali fra l'Italia e il Vaticano. Al punto di vista del Messaggero nelle sue linee generali, aderirono l'Idea Nazionale e il Tempo e il Corriere d'Italia. Il Giornale d'Italia fece ampie riserve. L'Osservatore Romano, nella nota, prende principalmente di mira i giornali cattolici che si sono occupati della cosa e [illegible] rileva che per la soluzione dei rapporti stato-vaticani « permane, in realtà, la imprescindibile risoluzione di pregiudiziali che non esistevano con il Portogallo e con la Francia ».

La nota dell'O. R. è chiaro che vuol togliere ogni autorità alle affermazioni di giornali cattolici che hanno espresso il loro parere sull'argomento, e toglie ogni possibilità di ritenere vicina alla maturazione, la possibilità di soluzioni concrete del gravissimo argomento.

Ciò non toglie che gli interessi italiani non richiedano sempre maggiore attenzione e studio su tutti i collegamenti della politica vaticana con quella internazionale, e sempre maggiore discernimento sulla scelta degli organi e delle persone che debbono seguire e trattare quei problemi. [illegible] ormai l'opinione che in materia vaticana i vari governi italiani [illegible] alla destra, tolti i ministeri di Crispi, abbiano brillato per la loro incompetenza in materia di politica vaticana.

Basti tenere, per convincersene, le memorie del Commissario di P. S. di Borgo, Manfroni.

La maggioranza del gruppo fascista

interverrà alla seduta reale

L'ordine del giorno votato dal *Convegno dei Deputati fascisti*, riunito in Milano insieme al *Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento*, tende a salvare la capra del generico postulato repubblicano, che Benito Mussolini ha voluto riaffermare nelle recenti polemiche, e a salvare al tempo stesso, il cavolo, rimettendo alla libera decisione dei singoli deputati, d'intervenire o meno alla seduta reale. Infatti, i deputati fascisti hanno votato all'unanimità a favore del postulato repubblicano. Ma nella parte seconda dell'ordine del giorno, hanno approvato, con 18 voti contro 15, l'intervento, non come *gruppo* ma come *singoli*, alla seduta reale.

Che una stessa persona possa inibirsi una cosa, in una qualità e permettersi la stessa cosa, in un'altra qualità; e che un deputato fascista neghi la realtà monarchica, in linea di principio, e in quanto egli fa parte di un gruppo, ma riconosca poi cotesta realtà, sia pure sotto forma di seduta reale, e vi partecipi come individuo, momentaneamente singolo e staccato, tutto ciò può parere alquanto sottile, e sofistico. Ma si tratta d'uno di quei sofismi pratici, attraverso i quali, senza che per questo cessino d'esser sofismi, infinite volte, specialmente nella vita politica, si fa strada e si asserisce una verità.

La verità in questo caso, è la seguente. Che fissandosi assolutamente sul postulato repubblicano, e rifiutando *sic et simpliciter* di intervenire alla seduta reale, e di riconoscere dunque nella persona del Re la figura dello Stato, i deputati fascisti per amore dell'avvenirismo repubblicano, avrebbero finito col fare un gesto, in realtà, agnostico e anarchico. Avrebbero sconfessato la sostanza più viva e immediata del loro programma, che è di riaffermare, tanto più nell'urgenza del momento presente, l'idea e l'autorità dello Stato, che per noi si concentra nella persona del Re. Il buon senso e lo spirito della coerenza, sia pure attraverso una procedura contorta e come dicevamo sofistica, hanno prevaleo, col richiamo alla realtà nelle parole dell'on. Coda, e dell'on. Celesia.

E per parte nostra ci auguriamo di vedere alla seduta reale (sia pure in qualità di singoli individui, badiamo bene, non di gruppo) assai più dei 18 deputati fascisti che votarono l'intervento. Finchè gli individui ragionano e agiscono ragionevolmente come individui, noi siamo dispostissimi a lasciare che votino quel che vogliono in qualità di gruppo.

Il Convegno

MILANO, 3. — Ieri è continuato il convegno fascista.

Un violento incidente tra l'on. Bottai e l'on. Coda.

La discussione è stata vivacissima e, in qualche momento, tumultuosa. Un primo incidente si è avuto tra l'on. Coda e l'on. Bottai di Roma durante il discorso di questo neo-eletto venticinquenne.

Il Bottai stava parlando della responsabilità della Corona in alcuni provvedimenti come quello dell'amnistia, quando l'on. Coda lo ha interrotto con frase vivace, riferentesi alla giovane età dell'oratore. Questi si è risentito ed è nato un tumulto. L'on. Coda invitato a ritirare quanto ha detto lo fa con parole che sono piuttosto una riconferma, dal che nasce un nuovo tumulto. Ma poi l'incidente si esaurisce.

La nota prettamente contraria alla tendenzialità mussoliniana è portata dall'on. Gray, una nota di discordanza tra le affermazioni di Mussolini e quelle di Posella. Egli sostiene che se si considera l'attuale regime come il più consono con le condizioni di sviluppo del paese, esso deve essere appoggiato in ogni sua manifestazione, in caso contrario bisogna parlare molto chiaramente e bisogna lavorare per la realizzazione della repubblica. Si domanda se monarchici e repubblicani possano lavorare insieme per il bene dell'Italia e chiede che l'assemblea dichiari se repubblicani, nazionalisti e monarchici siano degni di essere fascisti all'infuori di ogni tendenzialità. Egli si recherà alla seduta reale e vorrebbe che tutti i fascisti vi si recassero per avere modo di fare una affermazione di italianità.

Dichiarazioni egualmente esplicite fa De Vecchi di Torino. L'on. Celesia è pure per l'intervento per quanto approvi il contenuto morale delle dichiarazioni fatte da Mussolini sulla tendenzialità repubblicana. I mussoliniani stessi sono concordi nel riconoscere che la coscienza politica del paese sia immatura per una questione di regime, per cui non comprende come su di essa si possa dividere il movimento fascista.

Mussolini difende la sua tesi

L'on. Mussolini difende in un breve discorso la sua tesi dal punto di vista teorico e di orientamento. L'averla posta ha giovato al fascismo perchè l'ha richiamato alle sue origini ed ha tolta l'illusione che egli sia diventato prigioniero dei blocchi. Egli non vuole rubare la funzione ai repubblicani, ma la sua tendenzialità è una porta aperta sull'avvenire pel giorno in cui all'Italia non fosse più utile la monarchia. Questo giorno può essere lontano, ma potrebbe darsi che ci avviassimo verso una monarchia sociale o socialistoide ed in questo caso i fasci non potrebbero più rimanere spettatori indifferenti ed agnostici. Egli è ancora del parere che il gruppo si debba astenere ufficialmente dall'intervento, ma lascia liberi coloro che lo desiderano di recarsi alla seduta. Però sarebbe utilissimo che tutti sentissero la necessità della disciplina.

L'o. d. g. votato

La presentazione degli Ordini del giorno da luogo ad una discussione tumultuosa. Finalmente viene posto in votazione il seguente:

« Il Convegno dei deputati fascisti, riunito in Milano insieme al Comitato centrale dei Fasci italiani di combattimento, ai fiduciari e segretari politici regionali, il 2 giugno 1921, approva l'atteggiamento assunto da Mussolini che corrisponde realmente ai postulati fondamentali del fascismo agitati dinanzi agli elettori ed accettati dagli eletti e, mentre riafferma l'antica pregiudiziale nell'ambito della tendenzialità repubblicana delibera che il gruppo non partecipi alla seduta reale della nuova Camera ritenendo per altro che la questione dell'intervento alla seduta possa rappresentare, nella libera interpretazione dei singoli deputati fascisti, l'ottemperamento ad una vera formalità di carattere costituzionale ».

Su proposta dell'on. Gray l'ordine del giorno viene votato per divisione. Il primo capoverso messo ai voti è approvato all'unanimità meno l'on. Vicini che si è astenuto. La seconda parte raccoglie 18 voti contrari e 15 favorevoli. Alla votazione hanno partecipato soltanto i deputati; la deliberazione sarebbe quindi favorevole all'intervento.

La polemica Mussolini

e una dichiarazione di D'Annunzio

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

On. signor Direttor,

Circa il comunicato del « Comando della legione di Ronchi », che mi riguarda, pubblicato sui giornali di ieri, non posso che riconfermare la esattezza della conversazione da me avuta con un compagno d'armi, redattore del *Giornale d'Italia* e dal medesimo riprodotta nel numero del giorno 28 u. s.

Ciò per esclusivo ossequio alla verità che deve rimanere superiore ad ogni passione di parte o competizione personale.

Nè mi sono arbitrato, in tale conversazione, di parlare in nome del Comandante, quale interprete ufficiale del Suo pensiero, in merito alla questione politica del regime. Mi sono invece limitato a riferire alcuni accenni che potevano essere assunti quale indice di orientamento.

All'autore del « comunicato » mi permetto, poi, di osservare che, per il mio passato di guerra conosciuto dal Comandante, per la medaglia di Ronchi da lui personalmente conferitami in una intima e commovente cerimonia a Fiume, non sono, forse, tanto un « estraneo ».

Ossequi.

Roma, 3 giugno 1921.

Capitano Ettore Viola.

I profughi colpevoli di reati comuni

espulsi da San Marino

BOLOGNA, 2. — Il « Resto del Carlino » pubblica una interessante corrispondenza del suo inviato speciale a San Marino.

La Repubblica sammarinese si è finalmente decisa ad uscire dallo stato di pericolosa titubanza in cui si trovava a proposito del problema dei profughi politici. Incalzato dalla minaccia di una spedizione fascista e dal timore della propaganda degli elementi sovversivi che in San Marino avevano cercato riparo, il governo della Repubblica è venuto nella determinazione di procedere senz'altro a misure radicali contro quei rifugiati che abbiano da rendere alla giustizia conti non di natura strettamente politica.

E' stato ordinato un censimento di tutti i profughi che risiedono nel territorio della Repubblica con l'invito a presentarsi nel termine di 48 ore al commissario della legge precisando, oltre che la propria identità, i motivi per i quali si sono rifugiati in S. Marino.

Nell'ordinanza il governo della Repubblica dichiara di riservarsi di controllare direttamente presso le autorità italiane la veridicità delle dichiarazioni dei profughi provvedendo poi in conseguenza.

Tutti coloro i quali non obbediranno a questo ordine saranno arrestati.

Un altro decreto emesso oggi stesso, commina l'arresto, con pene severissime, per i favoreggiatori.

I carabinieri italiani eseguiranno gli ordini della Repubblica.

Data però la mancanza assoluta di forza pubblica nella piccola Repubblica, e quindi la impossibilità di far osservare il decreto, i reggenti della Repubblica hanno chiesto al governo italiano l'invio di un nucleo di carabinieri. Ieri, infatti, è arrivato a San Marino un primo scaglione di carabinieri al comando di un tenente accompagnato da un colonnello e da un generale, che hanno concluso con i capitani reggenti gli ultimi accordi di questa prestazione, poichè non si tratta infatti che di una prestazione.

Quelli che non ci sono più...

Da domani incomincerà, con l'impiego di questa forza, l'opera di controllo e di rastrellamento dei profughi: ma ormai i pesci più grossi non cadranno nella rete perchè hanno preso il largo.

Ambrosini, il famoso organizzatore degli « arditi rossi » non vi è più se ne andò via vestito da prete) e così pure Armando Cocchi e Vittorio Martelli, implicati nell'eccidio di palazzo d'Accursio in Bologna.

Qualcuno dice che vi sia uno degli autori materiali dell'attentato al « Diana »; ma dai registri della polizia dove sono raccolti i nomi di tutti i profughi non risulta: forse egli si nasconde sotto un falso nome e, quasi certamente, avrà già preso il largo.

In ogni modo per quanto — come ho già detto — i pesci più grossi siano già scappati dalla rete, può darsi tuttavia che abbia a ripetersi per qualche altro il caso capitato ad un toscano, certo Antonio Caggi. Egli allorchè si presentò al Commissario della legge a San Marino disse di essere fuggiasco perchè ricercato dai carabinieri in seguito ad un alterco col figlio del sindaco del suo paese, e gli fu naturalmente rilasciato il permesso di soggiorno. Quando cominciarono a correre voci di una probabile spedizione fascista, il Caggi si presentò al Commissario della legge dicendo che avendo paura di qualche rappresaglia preferiva andare in prigione. Fu subito accontentato e la notizia della sua costituzione venne trasmessa al governo italiano.

Ora è arrivato un mandato di cattura che dichiara il Caggi responsabile di compartecipazione all'assassinio di un ingegnere della centrale Emettrice di Castel Nuovo dei Sabbioni, durante i tristamente moti comunisti del Valdarno.

Commemorazione Dantesca alla Sorbona

Il discorso di Poincaré

PARIGI, 3.

Dopo il suono della Marsigliese e della Marcia Reale, parla per il primo Poincaré a nome dell'Accademia francese e delle associazioni che egli presiede.

Dopo aver contrapposto il genio latino di Dante a quello oscuro e confuso della razza germanica, dopo aver detto che per circa un cinquantennio l'infiltrazione industriale artistica e letteraria tedesca ha minacciato di sommergere i paesi latini ha così concluso: « Ma l'impazienza megalomania della Germania la ha un giorno spinta a precipitare le cose e a gettarsi nella guerra. La storia ci ha salvati e la speranza di Dante si è fatta realtà. Dopo lunghi anni di prove l'Italia ha definitivamente espulso dal suo sacro suolo il suo nemico ereditario. La Francia dal canto suo ha ripreso, agli avamposti della latinità, la guardia montata un tempo dalle legioni romane. Dante può dormire contento. Si dice che un giorno egli bussasse alla porta di un convento e al monaco che gli domandava che cosa cercasse, rispondesse con voce sorda e spezzata « Cerco la pace ». Dopo sei secoli di attesa la sua anima inquieta può riposarsi ora nella serenità e nella gioia. La pace, i morti di Francia e di Italia l'hanno per sempre assicurata ».

Parla Ruffini

Dopo di lui si alza il senatore Ruffini accolto da un lungo applauso. Egli dopo un saluto agli astanti, dice di proporsi di parlare sul carattere moderno del pensiero di Dante. La formula in cui egli riassume il tema desta il più vivo interesse dell'uditorio che lo segue attentamente nello svolgimento interrompendolo spesso con applausi. La formula è questa: il patriottismo di Dante, tra il sindacalismo e la società delle nazioni del suo tempo. Il senatore Ruffini dice che quando Dante apparve per la prima volta al Consiglio di Firenze, la Repubblica usciva da una crisi costituzionale che è stata spesso paragonata ad una grande rivoluzione. La rivoluzione fiorentina ebbe un carattere sindacalista molto spiccato, perchè, in opposizione ai Grandi, con le famose ordinanze di giustizia si decretò la completa interdizione politica di questi, vale a dire l'esclusione da ogni magistratura e da ogni consiglio, mentre si assicurava ad ogni corporazione di mestiere la sua partecipazione al governo. Il senatore Ruffini, dopo avere contrapposto il movimento corporativo fiorentino al movimento sindacalista moderno istituisce un altro parallelo interessante tra il sogno di pace universale che animava l'imperatore Arrigo VII e che suscitò l'entusiasmo di Dante ed il sogno non meno generoso ed utopistico di cui si è fatto profeta alla fine della guerra Wilson. Il senatore Ruffini esalta poi in Dante il costruttore della coscienza nazionale italiana, e, interrotto da applausi quasi ad ogni frase della perorazione conclude: « Se noi non vogliamo che la nostra vittoria latina rimanga sterile, se non vogliamo che le grandi correnti storiche si allontanino da noi, bisogna che le nazioni latine si uniscano per farsi una coscienza superiore della loro origine comune e della solidarietà voluta dal destino ».

Millerand esalta il genio latino

In nome dei letterati francesi Maurizio Barrès descrive le impressioni da lui provate nel rileggere da capo a fondo l'opera di Dante. L'illustre oratore ha tenuto sospeso con la sua parola l'uditorio con due ore di eloquenza eccezionale. Dopo il discorso di Barrès la cerimonia dovrebbe essere finita, ma si leva a parlare il Presidente della Repubblica che presiede l'adunanza. Egli dice: « Domenica a Bligny è stata posata la prima pietra al monumento ai soldati italiani caduti sul suolo francese per la difesa delle due patrie. Oggi sotto il patrocinio dell'Università di Parigi le voci più eloquenti di Italia e di Francia hanno celebrato il padre della nostra coltura. Esaltando ieri l'eroismo ed oggi il genio latino, noi attestiamo dinanzi al mondo che i due paesi scaturiti dalla stessa origine, dissetati alla stessa sorgente, uniti negli stessi ideali ed affratellati dalla lotta per la difesa della civiltà; attestiamo dico che i due paesi sono uniti da vincoli che nulla più potrà spezzare ».

L'opposizione al Senato francese contro l'Ambasciatore al Vaticano

PARIGI, 2.

Il gruppo della sinistra democratica del Senato si è occupato del ristabilimento dell'Ambasciata presso il Vaticano e ha votato un ordine del giorno protestando contro l'invio fatto di un Ambasciatore straordinario ed ha deciso di mantenere la sua opposizione a questo ristabilimento il giorno in cui si aprirà dinanzi al Senato la discussione che le decisioni ministeriali non può avere evitato.

Il processo per lo scandalo delle Terre Liberate

Continuano le contestazioni alla Gobessi

TREVISO, 3. — La lettura delle circolari ministeriali dalle quali si rilevano le modalità stabilite per la distribuzione degli indumenti e della lana ai profughi, delle Terre liberate, si è alternata nell'udienza di ieri alle contestazioni all'imputata Anna Gobessi che a quelle disposizioni non si sarebbe secondo l'accusa attenuta nell'esercizio delle sue funzioni di segretaria dell'Ispettorato. Risulta infatti da una di quelle circolari inviate ai delegati delle varie zone che la distribuzione degli effetti vestiario doveva essere fatta in misura dei bisogni delle popolazioni, ed alla quantità della roba esistente nei magazzini. Solo si consentiva al riesame della questione dei prezzi della lana. E' vero che un'altra disposizione del Ministero consentiva che la lana fosse ceduta al disotto dei prezzi stabiliti, ed in via eccezionale anche gratuitamente, ma questa era subordinata all'obbligo di una saggia distribuzione. La accusante che tutti facevano così subisce nella risposta della imputata Gobessi la variante già nota ed in ogni caso nulla era fatto senza l'autorizzazione del comm. Cirmeni. Ed anche quando si arriva ai ferri corti, con la presentazione dell'elenco degli oggetti la cui mancanza fu alla Gobessi addebitata, dalla Commissione d'inchiesta, la imputata nulla ha da mutare. I buoni da lei firmati per i prelevamenti gratuiti a favore di terzi, andavano, secondo quanto ella afferma, a favore di qualche profugo, mentre la roba che ammette di avere prelevato per proprio conto, sempre consenziente il Cirmeni, doveva servire alla sua famiglia profuga quanto le altre e fra le più bisognose, essendo stata spogliata di tutto.

Esaurite le contestazioni alla Gobessi si dà lettura degli interrogatori subiti dal comm. Matteo Pironti, imputato suicida nelle carceri di Treviso, il quale aveva una imputazione in comune con l'altro imputato Luigi Arcoleo, magazziniere di Castelfranco Veneto, del quale dovrebbe ora seguire l'interrogatorio. Ad entrambi fu elevata accusa di correità in peculato continuato, per avere sottratto indumenti, scarpe, biancheria, porcellane, lana ed altri oggetti destinati ai profughi cagionando al Ministero delle Terre Liberate, un danno che si aggira sulle 100 mila lire, nonchè di altro peculato per avere sottratto 25 quintali di lana per materassi che avrebbero venduti al negoziante Antonio Civilotti, pure imputato, danneggiando il Ministero per circa 23 mila lire. Le dichiarazioni del comm. Pironti il quale era stato distaccato da Roma, e comandato in missione all'Ispettorato di Castelfranco, ci apprendono le sue proteste di innocenza per quanto riguarda il primo capo di accusa. Egli afferma di aver fatto prelievi per sè e per la famiglia sempre con l'autorizzazione del comm. Cirmeni. Quanto all'indebita speculazione sulla lana, il Pironti attacca nella sua dichiarazione l'Arcoleo che avrebbe data vita all'accusa contro il superiore per scagionare se stesso. L'accusato racconta che un giorno l'Arcoleo gli parlò di un commerciante di Castelfranco, il Civilotti, che aveva manifestato il desiderio di acquistare una partita di lana dei profughi. Lo stesso Pironti gli obbiettò che non si poteva ceder elana ad estranei; allora l'Arcoleo replicò che si trattava di un profugo e l'affare fu fatto. Ma è falso — protestò il Pironti avanti il giudice istruttore — quanto afferma l'Arcoleo, che io abbia detto di dividere con lui la differenza tra il prezzo della lana e quello maggiore fatto pagare al Civilotti.

A questo punto si inizia l'interrogatorio di Luigi Arcoleo, il quale espone come funzionava il magazzino di Castelfranco Veneto di cui egli era titolare. Ma essendosi ormai al termine dell'udienza, la continuazione del suo interrogatorio viene rimandata a stamane.

Borsa di Roma

3 giugno 1921.

Rendita 3.50 % cont. 78.30; fine 78.85 — Consol. 5 % 1912 cont. 79.30; fine 79.575.

AZIONI: Banca d'Italia 1340 — Istituto Fondiario 445 — Banca Commerciale Italiana 851 — Credito Italiano 606 — Banca Italiana di Sconto 556 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 590 — Meridionali 300 — Mediterranee 136 — Rubattino 434 — Sala 35 — Tramways Roma 78 — Acqua Marcia 1720 — Gas Roma 442 — Condotte d'Acqua 225 — Acciaierie Terni 302 — Ilva 36.50 — Ansaldo 143 — Metallurgica 77.50 — Miniere Elba 63 — Miniere Antimonio 40 — Viscosa 65 — Miniere Montecatini 114.50 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 333 — Imprese Fondiarie 73 — Fondi Rustici 223 — Risanamento 325 — Carburo 610 — Azoto 160 — Elettrochimica 68.50 — Forni Elettrici 36 — Zuccheri Romani 58 — Eridania 200 — Molini Pantanella 133 — Marconi 190 — Fiat 146.50 — Cotoniere Meridionali 78 — Cosulich 355 — Kerka 336.

CAMBI: Parigi 158.65-50 — Londra 74.70-80 — New York chèque 19, 18.90; telegr. 19.15 — Berlino 29.25-36.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile.